

SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.



COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a:

OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

• Conto Corrente Postale n° 919019

• Conto Corrente Bancario
INTESA SANPAOLO - Roma 54

IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)
BPVIT21675 Intestato a: OPERA DON ORIONE
Via Etruria 6 - 00183 Roma

DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 5 | Maggio 2019

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO



Carità! Carità! Carità!

*Questo solo ci stia a cuore poiché solo nella carità
arriveremo alla santità. (S. Luigi Orione)*

5 X1000

FONDAZIONE DON ORIONE ONLUS

Via Cavour, 238 - 00184 ROMA - Tel. 06 4788 5686

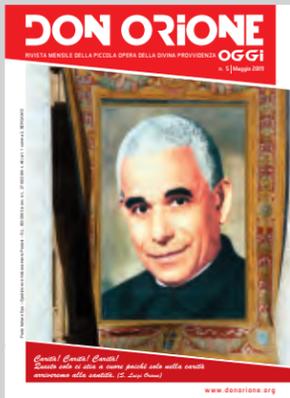
Codice Fiscale **9 7 3 0 2 6 3 0 5 8 3**



www.donorione.org

*Solo la carità
salverà il mondo!*

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a: OPERA DON ORIONE Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso
Oreste Ferrarì
Paolo Clerici
Fulvio Ferrarì - Claudio Montero
Gianluca Scarnicci - Matteo Guerrini
Richard Tagba - Maddalena Tomassini
Pierangelo Ondeì - Concetta Giallongo
Spedito nel Maggio 2019

www.donorione.org

Sommario

In copertina:

16 maggio, festa di San Luigi Orione.
In copertina una foto del giorno della canonizzazione a Piazza S. Pietro (RM) nel 2004.

	EDITORIALE Appunti di contatto, non di discordia	3
	IL DIRETTORE RISPONDE Il patrimonio della congregazione	5
	IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO La cultura al servizio della verità	6
	STUDI ORIONINI Il professor Domenico Isola	8
	CON DON ORIONE OGGI La cultura pensa e si comporta come la gente	10
	DAL MONDO ORIONINO L'istituto Marco Soranzo Correre al limite	12
	DOSSIER - AMO LA CHIESA La cultura della carità, il segreto dell'attualità di Don Orione Gli educatori al fianco dei giovani verso il mondo del lavoro	15
	DAL MONDO ORIONINO Venezuela, la Chiesa solido punto di riferimento nella crisi Maria, Madre della Chiesa	19
	ANGOLO GIOVANI Vivete!	22
	PAGINA MISSIONARIA Sotto lo sguardo di Maria La priorità tra le priorità	24
	DIARIO DI UN ORIONINO AL PICCOLO COTTOLENGO Buoni cristiani e buoni cittadini	26
	IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	27
	"SPLENERANNO COME STELLE" Don Ferruccio Netto	30
	NECROLOGIO Ricordiamoli insieme	31



APPUNTI DI CONTATTO, NON DI DISCORDIA

Considerazioni sugli Appunti di Benedetto XVI riguardanti la pedofilia e il collasso morale nella società attuale.

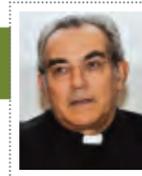
È un testo di grande valore, scritto con la lucida parresia di Benedetto XVI, frutto della sua sapienza amante del bene e della verità. Li ha voluti chiamare "Appunti". Contengono punti cardinali per la vita personale, della Chiesa e della società. Sono stati pubblicati sul mensile cattolico tedesco *Klerusblatt*. In Italia sono stati anticipati sul *Corriere della sera* dell'11 aprile. Avevo già preparato l'Editoriale di maggio, ma di fronte a questo testo ho pensato di offrirvi, cari lettori, almeno qualche assaggio di quanto dice Benedetto XVI. Vi si parla di pedofilia e di collasso morale della società che

coinvolge anche la Chiesa. Ma Benedetto va oltre. Parla del collasso della verità sull'uomo e sulla società.

Da certi tifosi mi guardi Dio

Il mattino dopo la pubblicazione degli *Appunti* di Benedetto XVI, ho ascoltato il servizio del Giornale delle 8.00 di Radio 1 che ne ha fatto una lettura in chiave di contrapposizione tra Benedetto XVI "teologo che parte dai principi" e Francesco "che parte dalla realtà". Come a dire che Francesco giustifica il relativismo perché guarda alla realtà, mentre Benedetto rappre-

senta il dogmatismo astratto e fondamentalista della dottrina cristiana. Questo è il tifo che la *dittatura del relativismo*, attualmente dominante nel mondo, sta facendo nei confronti di Papa Francesco. ANSA scrive che "la pubblicazione appare come un controcanto al summit sugli abusi sessuali voluto da Bergoglio a fine febbraio". Lo stesso *Corriere della sera* ha titolato il suo commento, a firma di Gian Guido Vecchi, "Imbarazzo in Vaticano per l'accusa sulle cause della pedofilia. Il timore che gli «appunti» di Benedetto XVI siano usati dal fronte conservatore per attaccare papa Francesco:



le «tifoserie» del pontefice emerito e del Papa si sono divise tra chi ha esultato e chi ha espresso fastidio”.

Non so cosa farà il cosiddetto fronte conservatore, ma ho visto cosa ha fatto del testo la tifoseria dominante (cioè quella che più parla e fa piazza) di un Papa Francesco che non c'è, da loro designato e ridotto a icona dell'ideologia relativista. C'è da essere preoccupati non di Papa Francesco, ma di come i media parlano bene della *caricatura* di Papa Francesco, da loro passata come autentica. Questa comunicazione insistente e convincente è riuscita a persuadere anche molti cattolici che di Papa Francesco non c'è da fidarsi, è relativista. **Non è Francesco! Francesco incarna, assistito dallo Spirito Santo, la bimillennaria fedeltà a Cristo e al deposito della fede della Chiesa. Il fatto che sia concentrato sulla relazione pastorale non significa che sia relativista quanto a dottrina.** Saldi nella verità: *“Siamo un corpo solo in Cristo, siamo un corpo solo nel Papa”* (Don Orione).

“Un mondo senza Dio non può essere altro che un mondo senza senso”, in cui non ci sono più “i criteri del bene e del male” ma “avrebbe valore unicamente ciò che è più forte.

La loro sintonia è Cristo

Tra Papa Francesco e Benedetto XVI, personalità diverse, c'è sintonia pastorale e unità dottrinale. Tant'è che Benedetto XVI dice che ha deciso di pubblicare i suoi *Appunti* “a seguito di contatti con il Segretario di Stato e con lo stesso Santo Padre”. Plaude all'incontro del febbraio scorso sulla protezione dei minori nella Chiesa, promosso da Papa Francesco in Vaticano per dare “un segnale forte” e “rendere di nuovo credibile la Chiesa come luce delle genti e come forza che aiuta nella lotta contro le potenze distruttrici”.

Di quegli *Appunti* riprendo alcuni passaggi sulla tematica dell'implosione della razionalità e della morale che ha portato rovina dell'identità umana, della famiglia, della convivenza sociale con comportamenti aberranti.

Il collasso della verità e della morale

Nella prima parte degli *Appunti*, Benedetto XVI richiama il contesto sociale degli anni '60, quando, nell'ondata della rivoluzione sessuale, “*la pedofilia è stata diagnosticata come permessa e conveniente*”. In questo periodo si registra “*il collasso della teologia morale cattolica*” che iniziò a cedere a visioni relativiste. Secondo certa teologia – egli osserva - “*non poteva esserci nemmeno qualcosa di assolutamente buono né tantomeno qualcosa di sempre malvagio, ma solo valutazioni relative. Non c'era più il bene, ma solo ciò che sul momento e a seconda delle circostanze è relativamente meglio*”.

“La crisi dei fondamenti e della presentazione della morale cattolica raggiunse forme drammatiche” con la *Dichiarazione di Colonia del 1989*. Era un “*grido di protesta contro il magistero della Chiesa*” e contro Giovanni Paolo II. Io ero al servizio della Congregazione per la Dottrina della Fede in quegli anni (1987-1992), e ricordo il tam-tam di adesioni a quella *Dichiarazione* di diversi gruppi di teologi, sacerdoti e laici cattolici di Germania, Belgio, Francia, Spagna, Italia, Brasile, USA.

“*In ampi settori della teologia morale*” – scrive Benedetto XVI – si sviluppò “*la tesi che la Chiesa non abbia né possa avere una propria morale*”; ciò mette “*radicalmente in questione l'autorità della Chiesa in campo morale*” e, in definitiva, “*la costringe al silenzio proprio dov'è in gioco il confine fra verità e menzogna*”. La risposta molto riflettuta e autorevole venne con l'*Enciclica Veritatis splendor*, elaborata sotto la responsabilità del card. Ratzinger e seguita molto personalmente da Giovanni Paolo II (1993), preceduta dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992). Per quel movimento di teologi, allora sostenuto dai padroni della piazza mediatica, “*il sentire conciliare venne fatto inteso come un atteggiamento critico o negativo nei confronti della tradizione vigente fino a quel momento, che ora doveva essere sostituita da un nuovo rapporto, radicalmente aperto, con il mondo*” fino a

“*sviluppare una specie di nuova, moderna «cattolicità»*”. Simile atteggiamento è anche quello che, oggi, alimenta la tifoseria del relativismo.

L'antidoto al male che minaccia

Benedetto XVI, nei suoi *Appunti*, fa una rapida rassegna delle conseguenze della dissoluzione morale, della quale la pedofilia non è che uno degli esiti emergenti.

Ma gli interessa soprattutto indicare che “*l'antidoto al male che minaccia noi e il mondo intero ultimamente non può che consistere nel fatto che ci abbandoniamo all'amore di Dio. Questo è il vero antidoto al male*”.

“*Un mondo senza Dio non può essere altro che un mondo senza senso*”, in cui non ci sono più “*i criteri del bene e del male*” ma “*avrebbe valore unicamente ciò che è più forte. Il potere diviene allora l'unico principio. La verità non conta, anzi in realtà non esiste*”. “*In una società nella quale si perde sempre più il criterio e la misura dell'umano... è divenuto addirittura ovvio quel che è male e che distrugge l'uomo. È il caso della pedofilia*”, ma anche dell'aborto, eutanasia, LGBT e altro ancora.

In un mondo dove domina l'opinione del più forte (singolo o collettivo), chi rispetterà il più debole, chi lo difenderà? **Solo la verità è democratica: è di tutti, è per tutti. Il relativismo al potere – che molti festeggiano ingenuamente come libertà - fonda la dittatura del più forte.**

“*Se riflettiamo sul da farsi* – conclude Benedetto XVI parlando ai credenti - *è chiaro che non abbiamo bisogno di un'altra Chiesa inventata da noi*”. “*Oggi la Chiesa viene in gran parte vista solo come una specie di apparato politico*” dal mondo ad essa esterno. Per di più, “*La crisi causata da molti casi di abuso ad opera di sacerdoti spinge a considerare la Chiesa addirittura come qualcosa di malriuscito che dobbiamo decisamente prendere in mano noi stessi e formare in modo nuovo. Ma una Chiesa fatta da noi non può rappresentare alcuna speranza*”.

IL PATRIMONIO DELLA CONGREGAZIONE

Grazie infinite per il bell'articolo su Don Secchiaroli, “il padre” come lo chiamavano. E lo era davvero. Come aveva fatto per i suoi fratelli, anche loro orfani, così ha fatto per tanti di noi con estremo sacrificio di sé. Noi non possiamo dimenticarlo.

Invio una foto che ritrae Don Secchiaroli mischiato tra i suoi ragazzi e con le loro famiglie. Viva san Luigi Orione viva don Secchiaroli.

Giorgio De Beni,
consigliere Ex Allievi della
Sezione di Firenze

Carissimo don Flavio, sono Enrico Terenghi e volevo ringraziarti per il “Don Orione oggi” che con gioia ricevo e leggo. Grazie soprattutto per i contenuti (i tuoi editoriali sono un vero nutrimento dell'anima!) e anche per i ricordi che rinnovi e non vengono meno.

Alla Congregazione (che vedo con piacere sempre più “internazionale”), oltre al vincolo parentale dello zio don Damiano, mi lega un particolare, riconoscenza legame per gli anni belli dell'adolescenza che vi ho trascorso: le scuole medie dai Mutilatini a Milano e soprattutto gli anni positivamente

ruggenti di Buccinigo (eri un anno avanti a me), con gli indimenticabili don Bortignon, Brusamonti, Pasinato, Pedron, Florian... e anche l'anno passato a Villa Moffa, con don Ramognini, Pangrazi, Sorani, Bonsanto. Grazie, sempre alto il carisma orionino!

Enrico Terenghi
(Renate Brianza)

Sono un ex allievo di Selargius, di Villa Moffa. Sul “Don Orione Oggi” ho letto l'articolo sull'Accidia che condivido in pieno perché, in senso buono se si può dire, detesto gli accidiosi. Sono coloro che non fanno e molte volte impediscono anche agli altri di fare. E oggi ce ne sono tanti... purtroppo. E l'altro articolo su Don Sorani. Ricordo che alle interrogazioni diceva sempre: sintetizza, sintetizza. Grande uomo. A Villa Moffa ho avuto la fortuna di incontrare quattro grandi sacerdoti che ancora oggi ricordo con grande affetto e nostalgia: Lui, don Barbiero, don Sersanti e don Gino Pasinato.

Lo spirito orionino, il suo amore per i poveri, i malati, i soli e gli ultimi... è stampato nel mio cuore.

Bruno Farai, Ardauli
(Oristano)

Sono tre ex allievi che scrivono. Dicono cose semplici, ricordano sacerdoti a loro cari. Sono due “figli” della famiglia orionina, cresciuti in casa con padri e fratelli, e insegnanti, che mai dimenticheranno.

Cari Giorgio, Enrico e Bruno, i vostri messaggi, giuntimi quasi contemporaneamente, mi hanno commosso e fatto del bene. Mi son detto: questa è l'Opera Don Orione, una famiglia, con padri e figli che si amano e ringraziano Dio per essersi conosciuti.

Il patrimonio più grande della Congregazione sono proprio questi legami di affetto e di bene che formano un tessuto buono e resistente nella società e nella Chiesa.

L'investimento più importante della Congregazione continua ad essere quello di tanti preti, suore e laici che, ricchi del Signore e dello spirito di Don Orione, danno se stessi, spendono i propri anni e i propri talenti perché la vita di piccoli, giovani, malati, limitati possa crescere, essere felice e moltiplicare altro bene, a gloria di Dio.

Firenze, raduno delle famiglie dei giovani della Casa di Via Borghini.



LA CULTURA AL SERVIZIO DELLA VERITÀ

“Inculturazione”, “interculturalità” e “multiculturalità” gli aspetti del rapporto Vangelo/fede - cultura.

Sono passati oltre 50 anni da quando, profeticamente, il Concilio Vaticano II invitava a valorizzare la cultura nel processo di evangelizzazione del mondo contemporaneo. Da allora il discorso sulla cultura si è imposto sempre più in tutte le discussioni teologiche e pastorali. Sono state create anche parole come “inculturazione”, “interculturalità”, “multiculturalità” per indicare vari aspetti di questo rapporto Vangelo/fede - cultura. Anche Papa Francesco ha fatto suo tale strumento e ha dato notevole importanza all’aspetto culturale di ogni azione della Chiesa. Basta dire che la parola cultura (con i termini ad essa collegati) appare ben 76 volte nel documento *Evangelii Gaudium*, 55 volte in *Laudato Si’* e 37 volte in *Amoris Laetitia*.

Cultura: stile di vita di una società

Per comprendere bene cosa voglia dire il Papa prendiamo una sua definizione: “La nozione di cultura è uno strumento prezioso per compren-

dere le diverse espressioni della vita cristiana presenti nel Popolo di Dio. Si tratta dello stile di vita di una determinata società, del modo peculiare che hanno i suoi membri di relazionarsi tra loro, con le altre creature e con Dio. Intesa così, la cultura comprende la totalità della vita di un popolo” (EG 115). Definendola “stile di vita della società” gli dà il permesso di utilizzarla riferendosi a varie situazioni per cui lo troviamo spesso a parlare di “cultura dello scarto”, “cultura della morte”, “cultura dell’abuso”, “cultura dell’indifferenza”, “Cultura del benessere”, “cultura del trucco”, ma anche di “cultura della vita” e di “cultura della cura”.

Se vogliamo influire sulla società dobbiamo influire su, o meglio evangelizzare la sua cultura. “Allo stesso tempo, gli enormi e rapidi cambiamenti culturali richiedono che prestiamo una costante attenzione per cercare di esprimere le verità di sempre in un linguaggio che consenta di riconoscere la sua permanente novità” (EG 41).

“Riconosciamo che una cultura, in cui ciascuno vuole essere portatore di una propria verità soggettiva, rende difficile che i cittadini

desiderino partecipare ad un progetto comune che vada oltre gli interessi e i desideri personali” (EG 61). “Non è bene ignorare la decisiva importanza che riveste una cultura segnata dalla fede, perché questa cultura evangelizzata, al di là dei suoi limiti, ha molte più risorse di una semplice somma di credenti posti dinanzi agli attacchi del secolarismo attuale. Una cultura popolare evangelizzata contiene valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente, e possiede una sapienza peculiare che bisogna saper riconoscere con uno sguardo colmo di gratitudine” (EG 68). “È imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo. Nei Paesi di tradizione cattolica si tratterà di accompagnare, curare e rafforzare la ricchezza che già esiste, e nei Paesi di altre tradizioni religiose o profondamente secolarizzati si tratterà di favorire nuovi processi di evangelizzazione della cultura, benché presuppongano progetti a lunghissimo termine”. (EG 69).

Già Papa Benedetto aveva parlato della

necessità che tutti i problemi fossero analizzati considerando tutti gli aspetti correlati: “Il mondo non può essere analizzato solo isolando uno dei suoi aspetti, perché il libro della natura è uno e indivisibile e include l’ambiente, la vita, la sessualità, la famiglia, le relazioni sociali, e altri aspetti. Di conseguenza, il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana” (Caritas in veritatem).

L’influenza dei Media

Va ricordata la grande influenza che i Media esercitano nella formazione della cultura e come spesso questa influenza abbia un influsso negativo: “A questo si aggiungono le dinamiche dei media e del mondo digitale, che, quando diventano onnipresenti, non favoriscono lo sviluppo di una capacità di vivere con sapienza, di pensare in profondità, di amare con generosità. I grandi sapienti del passato, in questo contesto, correrebbero il rischio di vedere soffocata la loro sapienza in mezzo al rumore dispersivo dell’informazione. Questo ci richiede uno sforzo affinché tali mezzi si traducano in un nuovo sviluppo culturale dell’umanità e non in un deterioramento della sua ricchezza più profonda. La vera sapienza, frutto della riflessione, del dialogo e dell’incontro generoso fra le persone, non si acquisisce con una mera accumulazione di dati che finisce per saturare e confondere, in una specie di inquinamento mentale” (LS 47).

Se vogliamo influire sulla società dobbiamo influire su, o meglio evangelizzare la sua cultura.

La cultura di salvaguardia dei beni naturali

Parlando dell’ecologia, cioè della salvaguardia del nostro pianeta, il Papa sottolineava che purtroppo rimane molto lavoro da fare per creare la giusta mentalità o cultura di salvaguardia dei beni naturali. “...Siamo invece chiamati a diventare gli strumenti di Dio Padre perché il nostro pianeta sia quello che Egli ha sognato nel crearlo e risponda al suo progetto di pace,



Greta Thunberg con Papa Francesco.

bellezza e pienezza. Il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c’è bisogno di costruire leadership che indichino strade, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali includendo tutti, senza compromettere le generazioni future”. (LS 53) e “Se teniamo conto della complessità della crisi ecologica e delle sue molteplici cause, dovremmo riconoscere che le soluzioni non possono venire da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà. È necessario ricorrere anche alle diverse ricchezze culturali dei popoli, all’arte e alla poesia, alla vita interiore e alla spiritualità” (LS 63).

L’urgenza di una “coraggiosa rivoluzione culturale”

D’altronde non si può dare per scontato che tutto avvenga in maniera automatica e positiva. “L’essere umano non è pienamente autonomo. La sua libertà si ammala quando si consegna alle forze cieche dell’inconscio, dei bisogni immediati, dell’egoismo, della violenza brutale. In tal senso, è nudo ed esposto di fronte al suo stesso potere che continua a crescere, senza avere gli strumenti per controllarlo. Può disporre di meccanismi superficiali, ma possiamo affermare che gli mancano un’etica adeguatamente solida, una cultura e una spiritualità che realmente gli diano un limite e lo contengano entro un lucido dominio di sé” (LS 105).

“Quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principi universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare” (LS 123).

“Il mondo non può essere analizzato solo isolando uno dei suoi aspetti, perché il libro della natura è uno e indivisibile e include l’ambiente, la vita, la sessualità, la famiglia, le relazioni sociali, e altri aspetti”.

“Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all’urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale. La scienza e la tecnologia non sono neutrali, ma possono implicare dall’inizio alla fine di un processo diverse intenzioni e possibilità, e possono configurarsi in vari modi” (LS 114).

È importante allora l’impegno di tutti ma soprattutto di coloro che hanno in mano le redini del potere. “Se la politica non è capace di rompere una logica perversa, e inoltre resta inglobata in discorsi inconsistenti, continueremo a non affrontare i grandi problemi dell’umanità. Una strategia di cambiamento reale esige di ripensare la totalità dei processi, poiché non basta inserire considerazioni ecologiche superficiali mentre non si mette in discussione la logica soggiacente alla cultura attuale. Una politica sana dovrebbe essere capace di assumere questa sfida” (LS 197).



IL PROFESSOR DOMENICO ISOLA

Stimato neurologo genovese, docente universitario a Pisa, per 30 anni direttore sanitario al Piccolo Cottolengo genovese vissuto come vocazione affidatagli da Dio.

Il prof. Domenico Isola, medico-chirurgo era professionista noto e stimato neurologo presso gli ospedali civili di Pammattone a Genova oltre che docente all'Università di Pisa. Nel 1927 non prestando giuramento di fedeltà al regime fascista, dovette lasciare ogni attività didattica e ospedaliera, vivendo della sola libera professione che esercitava nello studio di Piazza Alimonda, 2. In questo momento difficile della sua vita avvenne l'incontro con Don Orione e la realtà del nascente Piccolo Cottolengo Genovese. Aveva 48 anni, 25 dalla laurea, 11 dalla libera docenza, 10 dalla nomina a vice-priario, quando Don Orione, all'inizio

dell'autunno 1933, probabilmente a settembre, gli invia un suo giovane aspirante il rag. Enrico Sciacaluga con una richiesta di collaborazione: assumere l'incarico di Direttore Sanitario di quell'Istituto Paverano che Don Orione stava rilevando dalla Amministrazione Provinciale di Genova. Nel racconto di Don Sciacaluga la memoria di quell'incontro è assai semplificata. Il prof Isola ascolta la richiesta, stette per un momento sovrappensiero, come per capacitarsi dell'inattesa ma non sgradita offerta che gli veniva fatta, ma non c'era esitazione in lui. Il Paverano di allora era una accozzaglia di povere donne alienate: Isola, l'illustre clinico, plurilau-

reato, inspiegabilmente accettò. Come si vedrà in seguito, Isola si è buttato anima e corpo in una avventura che ha vissuto per 30 anni come impegno affidatogli da Dio e per questo non ha esitato a farsi portavoce delle necessità di qualsiasi genere che una istituzione così eterogenea come il Cottolengo Genovese per forza di cose si portava dietro.

Don Orione così gli scriveva da Buenos Aires il 15 maggio 1935: "Chiarissimo e Caro Signor Professore, non le so esprimere quanto piacere mi ha fatto la graditissima Sua del 2 maggio. Deo Gratias! Siano rese grazie a Dio, ma anche a lei, caro Signor Professore Isola, e a quanti La coadiuvano, animati da quel Suo spirito alto, che è amore ai miseri, che è fede, che è scienza e bene. Dio La ricompensi largamente, e La conforti in codesto apostolato di intelligente bontà. Questo povero prete, che Le scrive, non potrà mai dirLe la gratitudine profonda che sente verso di Lei, Signor Professore; né ha possibilità di darLe una retribuzione che, anche di lontano, valga ad esprimere quanto apprezzi la Sua illuminata e quotidiana fatica.

Ma sopra di noi, è Dio, il grande Padre dei poveri e di quanti soffrono; Dio, che tiene conto anche del bicchiere d'acqua, e che ha detto: "Tutto quello che fate ai più umili e al più povero, lo avrò come fatto a me".

Parole divine, che nessun altro, fuori di Cristo, disse mai, e che basterebbero a far sentire la eccellenza della nostra fede e la divinità del Cristianesimo. Mi permetta, caro Professore e Amico, di abbracciarLa, e di dirLe che Le voglio bene come a fratello dolcissimo. Dio La benedica!"

"Quando non ci sarò più, mi aiuti a tornare tra quella gente per la quale ho vissuto e lavorato per tanti anni".

Dopo la morte della moglie si trasferì a Paverano vivendo come un religioso tra il lavoro e la preghiera. Nel testamento di suo non lasciò nulla agli eredi perché nulla possedeva. Divise fra loro quanto il nonno gli aveva la-

sciato e che lui mai aveva utilizzato. In cambio da loro vuole l'impegno di seppellirlo col vestito più liso per donare ai poveri quelli in meglio stato. "Spero che nessuno di voi deplorerà che io muoia povero, dopo tanti anni di faticoso lavoro. Ho considerato la mia professione come una missione umanitaria, e quieto è il motivo precipuo della mia povertà, della quale fui sempre fiero".

Il 12 maggio 1962 è colpito improvvisamente da ictus cerebrale mentre stendeva la cartella clinica dell'ultima

"Questo povero prete, che Le scrive, non potrà mai dirLe la gratitudine profonda che sente verso di Lei, Signor Professore".

ospite accolta, come aveva sempre fatto per 30 anni con fedeltà assoluta, purtroppo dopo pochi giorni, il 18 maggio muore. Aveva 77 anni di età.

Pochi giorni prima del malore, il professore era andato personalmente dal Sindaco Pertusio per una richiesta: "Quando non ci sarò più, mi aiuti a tornare tra quella gente per la quale ho vissuto e lavorato per tanti anni". Fu tumulato "provvisoriamente", nel cimitero di Staglieno, vedeva compiersi l'ultimo desiderio: la salma riceveva sepoltura privilegiata nella Chiesa del Paverano per rimanere per sempre nella famiglia del Piccolo Cottolengo Genovese che per 30 anni aveva servito in perfetta sintonia con la carità di San Luigi Orione.

In una sua pubblicazione, nel congedarsi dai lettori, scrive: "E se un giorno, a colpe espiate, mi sarà concesso di varcare la soglia del Regno della Pace, io spero che il venerato don Orione e l'amatissimo don Sterpi, scorgendomi, mi sorrideranno ancora, e faranno un benevolo cenno di intesa all'Angelo di turno".

"LE VOGLIO BENE COME A FRATELLO DOLCISSIMO"

Nasce a Genova l'8 agosto 1884 da famiglia benestante, secondogenito di una numerosa famiglia. La severa educazione familiare lo formò al senso del dovere e fedele pratica della vita cristiana.

Consegue la licenza presso il Liceo Colombo, si iscrive alla facoltà di medicina, laureandosi brillantemente il 16 luglio 1909 in medicina e chirurgia. Inizia una brillante carriera professionale e la libera docenza all'Università di Pisa. Sposa Angela Ginevra Poggi conosciuta mentre accudiva la malata sorellina Giuseppina morta a pochi anni.

È assistente volontario (1909-1912) presso la clinica medica del prof. Maragliano. Parte volontario in guerra, tenente medico.

Riceve l'incarico dell'insegnamento all'Università di Pisa. Nel 1927 "non avendo prestato giuramento di fedeltà al regime fascista, dovette lasciare ogni attività didattica e ospedaliera". In questo difficile momento avviene l'incontro con Don Orione e la sua opera in Genova (il Piccolo Cottolengo Genovese) con un servizio che durerà 30 anni consecutivi.

Colpito il 12 maggio 1962 da ictus cerebrale muore il 18 maggio alle ore 17.00. Sarà tumulato per suo desiderio nella chiesa del Paverano a Genova.





LA CULTURA PENSA E SI COMPORTA COME LA GENTE

La cultura, le virtù e le conquiste sociali.

Dei tanti corsi frequentati durante gli studi di filosofia e di teologia, di alcuni, oltre a non ricordarmi di cosa trattassero, non ricordo neppure il nome degli insegnanti. Alcuni però ce li ho ben presenti e ancora ricordo gli argomenti e il modo di presentarli. Tra questi voglio accennare ad una professoressa di filosofia che aveva un metodo tutto suo, lì per lì poco convincente, però alla fine coinvolgente e capace di farti pensare e non solo apprendere delle nozioni. Si chiamava Elvira Rocca e, a dispetto dell'età già un po' avanzata, la sentivi arrivare, mentre ancora si svolgeva la lezione che precedeva la sua, dal rombo della sua seicento un po' smarritata e con il volante sportivo che guidava con agilità.

“Si definisce cultura il modo di pensare, di esprimersi, di agire, di un gruppo sociale”.

Una definizione di 'cultura'

Tra le cose che ricordo del suo corso, vi è la definizione di cultura, intesa non nel senso di nozioni da apprendere fino a diventare erudito, ma nella sua identificazione naturale, vissuta, nella quale tutti siamo inseriti. Questa la sua definizione: “Si definisce cultura il modo di pensare, di esprimersi, di agire, di un gruppo sociale”.

È allora facile capire che non esiste una sola cultura, ma svariate culture e quando vi è una certa uniformità legata a situazioni geografiche o legate alla tradizione, colui che la pensa in modo diverso, molto spesso per esprimere un modo personalistico di agire, viene definito come anticonformista. Non è detto che colui che si comporta in modo originale tenda a frantumare il gruppo di appartenenza, anzi spesso può succedere che dal

confronto scaturisca una crescita per l'intero gruppo sociale. Come in ogni gruppo, le tendenze dei più e degli elementi preminenti, determinano il modo di agire degli altri che si adattano a pensare e a comportarsi nello stesso modo (tra questi comportamenti vi è anche la moda, che è la risposta di tutti coloro che si vogliono conformare – vuoi per apparire, vuoi per non restare esclusi dal gruppo).

Virtù e valori umani

Il grande filosofo del secolo scorso, Benedetto Croce, nato in un ambiente cattolico, dal quale si staccò da giovane senza mai più farvi ritorno, affermò in una occasione: “Perché non possiamo non dirci cristiani”. E questo lo disse da filosofo ormai apprezzato e da battezzato ormai lontano dalla Chiesa. Riconosceva che la cultura nella quale l'Italia era immersa, nonostante alcune forze cen-

trifughe, soprattutto ideologiche, era e rimaneva cristiana nei suoi valori e negli insegnamenti.

Anche una persona tenacemente atea non può evitare di mettere in pratica elementi che derivano da insegnamenti cristiani, quali la solidarietà, il rispetto, la sincerità, l'onestà, la lealtà, la generosità, la fratellanza, l'amore reciproco, l'aiuto nel bisogno, la carità, fino a giungere al valore estremo che è quello del perdono. Le virtù elencate si possono anche definire valori umani, ma non tutte le religioni le rispettano e le insegnano. La nostra società, nonostante un evidente abbandono della pratica religiosa, continua a definirsi cristiana. Le regole, o se vogliamo, gli insegnamenti del catechismo, almeno nelle verità essenziali, li conoscono tutti.

Sembra accentuarsi sempre più una attenzione verso la terra, verso ciò che migliora il nostro vivere, verso la nostra vita terrena assunta a finalità estrema.

Di certo constatiamo che il modo di pensare, soprattutto appreso dai mezzi di comunicazione sociale, in mano ad un gruppo minoritario ma molto ostile alla Chiesa, sta rapidamente disgregando gli insegnamenti ricevuti dalle precedenti generazioni. Si sta evidenziando una maggiore sensibilità, rispetto al passato, sui temi ambientali e verso gli animali, mentre viene meno la solidarietà verso i più deboli. Sembra accentuarsi sempre più una attenzione verso la terra, verso ciò che migliora il nostro vivere, verso la nostra vita terrena assunta a finalità estrema. Dall'orizzonte sembra, a poco a poco, scomparire il cielo. Ma se scompare il cielo con esso viene meno tutto ciò che è l'impegno di una vita vissuta nella cultura della carità.

“Quella Carità che ha vinto il mondo!”

Don Orione viveva in un alone di carità, era circondato dalla carità; tutta la sua vita è stata un olocausto di carità, un inno alla carità. Tra le frasi che

di lui si riportano vi è anche questa: “Non i suoi miracoli, non la sua resurrezione mi hanno vinto, ma la sua Carità: quella Carità che ha vinto il mondo!”.

La carità vuol dire testimonianza di vita, vuole dire generosità verso il prossimo, vuol dire impegno verso l'ambiente: si traduce in amore per la vita.

La Carità, poggiata sulla fede, vince davvero il mondo. (cfr 1 Gv 5,4). La carità vuol dire testimonianza di vita, vuole dire generosità verso il prossimo, vuol dire impegno verso l'ambiente: si traduce in amore per la vita. Tutto il mondo dovrebbe essere pervaso di carità, che si può tradurre in impegno terreno nella tensione verso il cielo. Quanto stonano, di fronte a questi ideali di amore, le cosiddette “conquiste sociali” definite, da gruppi

ideologicizzati e senza speranza, simbolo di progresso, che espongono la vita debole ad ogni rischio e tacciano di “medioevali” chi non la pensa come loro.

Tra queste ultime conquiste sociali, legalizzata dal parlamento, vi è il riconoscimento delle unioni tra uomo e uomo e donna con donna. Ciò che un tempo era perversione ora diventa legale e perfino modello da proporre. Quando ci abitueremo a vedere due uomini che si baciano senza provare repulsione significa che la cultura mondana, anticristiana, che non ha più sullo sfondo traguardi ultraterreni, è ormai entrata in noi. Allora potremo dire: perché possiamo non più dirci cristiani.

Diffondiamo la Carità, seminiamo la Carità, invadiamo il mondo di carità e allora questa cultura dominante, senza speranza, sarà annichita dal trionfo di Cristo.



L'ISTITUTO MARCO SORANZO DON ORIONE NEL VENETO



**Centenario dell'apertura dell'Istituto Marco Soranzo di Campocroce di Mirano (VE).
Un libro raccoglie storia, sentimenti e foto della lunga storia di questa casa
che ha avuto un ruolo importante nella vita della Congregazione.**

Il libro ha per tema l'Istituto Marco Soranzo nel quadro dello sviluppo della Piccola Opera nel Veneto. È da avere presente che la componente iniziale, umana e sociologica, della Congregazione fu piemontese-lombarda. Anche se ci furono quasi subito aperture a Sanremo in Liguria, a Noto in Sicilia, a Roma e nel Lazio, la seconda consistente componente di religiosi della Congregazione fu quella proveniente dal Veneto. Qui, tra il 1919 e il 1923, vi furono aperte ben sei case. Più di 120 religiosi hanno ricevuto la loro prima formazione a Campocroce.

21 giugno 1919, l'inizio

Si giunse all'apertura della casa di Campocroce per la collaborazione di quattro santi: san Luigi Orione, il venerabile Don Carlo Sterpi, il servo di Dio Pietro La Fontaine, patriarca di Ve-

nezia, e il conte Marco Soranzo, un sant'uomo, che concluse la sua vita, come aggregato, a Villa Moffa (CN). Si era nel 1919. Don Orione era sorpreso e vibrante per quanto stava succedendo nel Veneto, dove si aprivano porte e campi di apostolato uno dopo l'altro. In quell'anno venivano assunti dalla Congregazione i due prestigiosi edifici dell'Istituto *Manin* e dell'Istituto *Artigianelli* in Venezia, e già un'altra donazione, propiziata dal card. Pietro La Fontaine, veniva proposta a Don Orione: la villa e i terreni del conte Marco Soranzo a Campocroce di Mirano, nell'immediato entroterra veneziano.

Don Orione fu a Campocroce il 21 maggio 1919. Trovò la villa in disordine per la presenza dei soldati durante la guerra, ma giudicò il posto come ideale: "Visitai con Don Sterpi la Villa; è veramente una provvidenza

di Dio, è adattissima", luogo tranquillo per la preghiera e lo studio, e adatto, essendovi del terreno, per un po' di lavoro manuale, quanto mai utile alla formazione e all'autosostentamento.

"La Casa del Conte a Campocroce l'ho già offerta a S. Giuseppe per le mani della Madonna", scrisse Don Orione a Don Sterpi.

Dopo i necessari contatti, sopralluoghi e valutazioni legali, il 31 maggio 1919, fu firmato l'atto notarile con cui il conte Marco Soranzo, di antica famiglia veneziana, concesse in enfiteusi perpetua tutte le sue proprietà di Campocroce di Mirano.

"La Casa del Conte a Campocroce l'ho già offerta a S. Giuseppe per le mani della Madonna", scrisse Don Orione a Don Sterpi. Inoltre, in omaggio al do-

natore, volle che la villa fosse chiamata "Istituto Marco Soranzo". Il 21 giugno 1919, festa di San Luigi, Don Sterpi vi celebrò la santa Messa, presente il Conte, cantò l'*Ecce quam bonum* e ricevette in consegna la villa. Già nell'agosto successivo arrivarono i primi orfani salvati dal terremoto della Marsica ed ebbero per direttore il chierico Cesare Di Salvatore.

Così iniziò ufficialmente la storia orionina di quella villa veneziana del '700 che il libro *Istituto Marco Soranzo. Don Orione nel Veneto* ricostruisce. Nella descrizione narrativa, disposta in ordine cronologico, sono privilegiate le testimonianze perché, insieme al ricordo di dati, fatti e persone, esse trasmettono anche i sentimenti, lo spirito e le emozioni vissute, parte integrante della storia e della formazione.

Sviluppi recenti

Alla storica e artistica villa Soranzo fu affiancata l'ala nuova dell'Istituto (1952) e la nuova chiesa (1962). La cessazione dell'attività di seminario negli anni '90, portò all'apertura di nuove pagine di vita per l'Istituto Marco Soranzo: la presenza di una *Comunità terapeutica* (1997-2004), l'*Orione Group* con attività di spettacolo e volontariato, il *Seminario della vita* per l'accoglienza di mamme e bimbi in difficoltà, dal 2008. L'*Associazione Ex Allievi* continua ad annodare i ricordi del passato all'attualità dell'impegno cristiano.



Scrivendo il libro, ho potuto tessere insieme i tanti scampoli di vita e i fili di storia fino a ricavarne un bel ricamo, il cui disegno conosceva solo il Signore. La mia meraviglia nel vedere il risultato d'insieme spero sia anche la meraviglia dei lettori.

Scrivendo il libro, ho potuto tessere insieme i tanti scampoli di vita e i fili di storia fino a ricavarne un bel ricamo, il cui disegno conosceva solo il Signore.

Anch'io, il 29 settembre 1963, sono entrato nella vita dell'Istituto Marco Soranzo e della Congregazione. Fui allievo dal 1963 al 1966; vi ritornai come sacerdote assistente dal 1979 al 1982. Con tanti Ex Allievi e con gli attuali abitanti del "Seminario della vita", ci ritroveremo il 1° maggio per cantare l'inno alla Divina Provvidenza che sceglie le cose umili per compiere le sue meraviglie.

Villa Soranzo diviene Probandato

Nei primi dieci anni, l'Istituto Marco Soranzo ospitò gli orfani, soprattutto della guerra da poco terminata. Poi, nel 1930, Don Orione annunciò che "Villa Soranzo sarà trasformata in Probandato", cioè in piccolo seminario per ragazzi. In quegli anni aveva lanciato la famosa "questua delle vocazioni" con una lettera indirizzata a tutti i parroci d'Italia. Tra i primi entrati nel 1930, ci furono Antonio Lanza, Valdastico Pattarello, Antonio Marangon e Giuseppe Pandiani, nomi poi divenuti noti e benemeriti. Ma altri e altri seguirono: don Umberto e don Mario Zanatta, don Narciso Paragnin, don Massimo Garbin, don Giuseppe Peron, i fratelli Valentino e Dino Barbiero, don Giovanni Bianchin... tra di essi molti partirono per le missioni. A Campocroce operarono valenti formatori, collaborarono le Piccole Suore Missionarie della Carità, alcuni *famigli* fecero parte significativa dell'ambiente che lasciò un marchio insopprimibile nei 3000 ragazzi che si susseguirono al Soranzo.





Da sinistra:
Federico Arguello,
Claudio Montero
e Nicomedes
Aranda.

CORRERE AL LIMITE

Lo sport come veicolo per migliorare l'integrazione e inclusione delle persone con disabilità.

Ogni volta che partecipiamo a una gara sappiamo, come gruppo, che stiamo per mettere alla prova i nostri limiti e quelli imposti dalla natura. L'Ushuaia Trail Race, una gara di alta montagna lunga 42 km, non ha fatto eccezione, richiedeva il cento per cento dell'impegno. Per ogni km percorso, per ogni goccia di sudore che cadeva, per ogni muscolo che si contraeva sapevamo che ne stava valendo la pena perché correre fino al limite li fa sentire vivi, li aiuta a crescere ogni giorno, non solo nello sport ma nella vita stessa.

In ogni gara questi ragazzi imparano ad essere più solidali e meno egoisti, sono più compagni e meno competitivi, ma anche più tolleranti e comprensivi. Ho riabilitato e allenato persone con diverse disabilità per molti anni e con grande gioia e soddisfazione vedo come vanno avanti, cerco di prepararli ad affrontare la vita e di godere di ciò che fanno. Ogni gara ha in sé qualcosa di positivo, ma ciò che si riscontra ogni volta è il calore della gente: da quelli che già conoscono i vogatori tradizionali del Gruppo Aerobico, a quelli che per la prima volta vedono partecipare gli atleti del Cottolengo Don Orione al pari di altri atleti.

Negli ultimi 13 anni gli atleti del Pro-

gramma Aerobico hanno partecipato a molteplici eventi utilizzando lo sport come veicolo per migliorare la loro integrazione e inclusione. Come responsabile del Programma, posso verificare i risultati di ognuno di loro, che grazie alla sistematizzazione degli allenamenti, alla disciplina, all'impegno e alla dedizione hanno imparato a organizzarsi meglio in tutte le routine della loro vita quotidiana. L'evoluzione positiva al livello bio-psico-sociale è impressionante, la pos-

sibilità di partecipare a diversi eventi sportivi ha aperto loro sempre più porte e, al contempo, mentre continuano a seguire gli allenamenti, sono diventati essi stessi 'agenti moltiplicatori', dimostrando che le persone con disabilità in ugual modo degli atleti normodotati, sono in primo luogo persone e poi atleti. Quando ricevono il sostegno necessario, che è quello che cerco di fare in ogni momento, questi ragazzi progrediscono, aumentano la loro autostima, sono più indipendenti e, cosa molto importante, sono più autodeterminati e protagonisti della propria vita.

Credo che l'attività fisica e lo sport sono stati, sono e saranno il fattore scatenante per ciascuna di queste persone per realizzare il potenziale che hanno, ma affinché questo sia possibile l'accesso alla conoscenza, la sua produzione e comunicazione non dovrebbero essere limitati alla parola ma dovrebbero essere estese a tutte le sue manifestazioni ed è qui che l'attività fisica in tutte le sue espressioni assume un grande significato quando si tratta di migliorare la Qualità di Vita delle persone.

Sono convinto che nella diversità c'è la vera ricchezza e che più disabilitante della propria disabilità è ciò che la condiziona. Per questo motivo ho deciso che i miei atleti debbano correre fino al limite, sfidando i propri limiti, ma ciò che è più importante, sfidando i limiti che la società ancora pone su di loro.

DUE ATLETI DEL PICCOLO COTTOLENGO DON ORIONE DI CLAYPOLE

Nicomedes Aranda y Federico Arguello sono due atleti del Piccolo Cottolengo Don Orione di Claypole (Argentina) che fanno parte del Programma Aerobico avviato nel 2006 e coordinato da Claudio Montero, Professore Nazionale di Educazione Fisica. Gli atleti del Programma, a partire dal 2009, hanno iniziato a partecipare a gare su strada con atleti normodotati e dal 2010 a gare più 'avventurose'. Da allora, hanno partecipato ininterrottamente a diverse competizioni, usando lo sport come veicolo per migliorare l'integrazione e inclusione delle persone con disabilità e per far conoscere l'istituzione e i suoi residenti al di là dello sport.

A marzo di quest'anno, Nico e Fede, insieme al Prof. Montero, hanno partecipato alla Ushuaia Trail Race, una gara di alta montagna di 42 Km che si svolge per l'appunto a Ushuaia, nella Terra del Fuoco. Un percorso impervio reso ancora più difficoltoso dagli inconvenienti climatici tipici di questa zona che, distando l'Antartide solo 1000 Km, ha un clima assai mutevole e imprevedibile durante tutto l'anno. Alla domanda "Come vi sentite alla fine di una gara?", i 2 atleti hanno risposto: "Ci sentiamo bene, perché dopo aver terminato una gara che non sapevamo se ce l'avremmo fatta, ci rendiamo conto che invece ce l'abbiamo fatta e che il tanto allenamento è servito. È bello".

AMOLA CHIESA

Servendo i poveri amiamo la Chiesa

La Chiesa e l'importanza della cultura nel mondo di oggi

La Chiesa ha da sempre un legame molto forte con la cultura. Un legame che oggi, in un mondo che sempre più va in direzione opposta alle indicazioni cristiane, non può certo essere spezzato, ma rinforzato.

Già la Costituzione Pastorale Gaudium et Spes del 1965 ha espresso la necessità che la Chiesa si ponga a confronto con le istanze emergenti della cultura contemporanea, e per questo assume un rilievo cruciale la prospettiva del dialogo creativo e profondo come strumento imprescindibile di reciproca conoscenza, di reale incontro e di reciproca fecondazione. Di questi temi abbiamo parlato con Vincenzo Morgante, direttore di TV2000.



La cultura della carità, il segreto dell'attualità di Don Orione

Il direttore di Tv2000 Vincenzo Morgante ci parla di quanto sia importante recuperare il messaggio educativo cristiano in un mondo che sta vivendo una crisi culturale che tende sempre di più all'individualismo.

di Gianluca Scarnicci

San Luigi Orione scriveva che occorre perseguire *“il nobile scopo di istruire ed elevare il popolo facendo risplendere alla mente del popolo la bellezza della verità e della virtù, del sapere: e nel nome di Dio educare all'Italia dei cittadini di cui abbia ad onorarsi”* (Scritti 52, 249 e 37, 245). Questa idea è ancora attuale oggi?

Mio avviso sì. Intanto Don Orione operava in un'Italia che si stava ancora costruendo come Stato, quindi la strada per un effettivo assolvimento dell'obbligo scolastico era agli inizi e si preannunciava assai lunga. Lui, quindi, essenzialmente faceva riferimento al metodo dell'amore, comune a tutta la pedagogia cristiana, ponendo l'accento sulla paternità e sullo spirito di famiglia. Oggi, noi ci misuriamo con una crisi che non è soltanto economica, ma che investe diversi aspetti della vita dell'uomo e della società. Parliamo di società liquida, dove spesso si perde il senso di comunità; parliamo di pensiero debole e viviamo in una società multi-etnica, che professa diverse religioni.

Il benessere materiale, la competizione, l'individualismo diventano per molte persone degli idoli, costituendo un obiettivo di riferimento e affermandosi come cultura dominante, con il rischio che valori spirituali e culturali non vengano considerati o vengano messi in secondo piano. Quindi sì: l'idea Don Orione è certamente attuale, ma va coniugata con la Chiesa e la società di oggi. Una società che, come scrive lo storico Ernesto Galli della Loggia, è devastata da due patologie: da un lato la massiccia deculturizzazione legata alla crisi della scuola, e dall'altro la finta acculturazione democratica del web. Ignoranza e demagogia hanno messo radici in un terreno culturale che dovrebbe essere alimentato dalla conoscenza e dalla competenza. A questo c'è un unico rimedio: rimettere al centro il ruolo della scuola e degli insegnanti. In questo modo il merito diventerà una sana e diffusa abitudine.

Quanto è necessario restituire vitalità e forza ad una cultura cristianamente ispirata non solo nei luoghi dove istituzionalmente si riflette e si pensa, ma anche dove si lavora e si vive, si soffre e si spera: nel popolo, appunto?

Già al Convegno ecclesiale di Palermo del 1995, i Vescovi sottolinearono che in una situazione di pluralismo culturale la pastorale deve essere in grado di andare oltre i luoghi e i tempi dedicati esclusivamente al sacro, e deve raggiungere i luoghi e i tempi della vita ordinaria: la famiglia, l'economia, il lavoro, la scuola, la comunicazione, l'arte, il turismo, lo spettacolo, la salute, l'emarginazione sociale. Mi pare di poter dire che è la stessa azione, lo stesso scopo che Don Orione aveva in mente quando definiva i membri della sua congregazione *“gesuiti del popolo”* ed è anche quello che Papa Francesco continua a ricordarci, sottolineando l'esigenza di una Chiesa in uscita.

In tale contesto carità e annuncio, carità e cultura si richiamano a vicenda. In realtà, se un'opera si chiude in sé stessa e non viene fatta conoscere, è come se non esistesse, almeno a livello di significato sociale. Oltre a fare il bene, è necessario dunque trovare il linguaggio per raccontarlo al mondo. Una vera sfida. È d'accordo? Ma da dove iniziare?

Lo diceva il card. Tettamanzi: *“non è carità vera quella di un'opera che non si racconta”*, che non viene capita o spiegata dall'uomo d'oggi. Se l'opera non è anche notizia e buona novella è monca. Si sta vivendo una crisi della comunicazione, lo sappiamo. A fronte di uno sviluppo di una rete informatica sempre più sofisticata, sempre più virtuale, corrisponde anche la superficialità e l'anonimato della comunicazione stessa che ci sta conducendo nei fatti all'annullamento delle relazioni interpersonali vere, favorendo e agevolando l'individualismo e l'isolamento. Questo scenario culturale mette in crisi anche la fede, che si vuole relegare sempre più nella sfera del privato, escludendola dalla vita sociale e dalla vita politica, perché considerata in qualche modo rischiosa, e si ritiene possa istigare al fondamentalismo e all'intolleranza.

Per fare ripartire la cultura però c'è la necessità di Ri-formare, ridare forma, a una scuola che oggi è piuttosto un confuso agglomerato privo di un preciso progetto educativo, che va ripensato e non rattoppato. Due gli ostacoli individuati per questa “rifondazione”: *“il pervasivo dominio della burocrazia, ma anche la visione disfattista per cui tutto va male e si rinuncia in partenza a pensare a una scuola in cui non si va solo perché costretti, ma per il gusto di insegnare e di imparare, una scuola ‘vincente’”*. Lei è d'accordo?

Siamo, lo sappiamo, nel pieno di una gravissima emergenza educativa, che riguarda il mondo intero e quindi anche il nostro Paese. Questa emergenza investe innanzitutto gli educatori, e poi gli educandi. Il tema della scuola è centrale, senza retorica, per lo sviluppo del nostro Paese. Ridare forma alla scuola significa ridare forma alla società. E aggiungo che senza ridare centralità alla scuola nel dibattito politico e civile del Paese, la cultura seria non riparte, perché c'è bisogno di una scuola moderna che sappia guardare in faccia tutta la realtà. Sappiamo che oggi la scuola non è più l'unica fonte di formazione, ma continua ad avere un ruolo fondamentale, quello di promuovere la conoscenza. Con la consapevolezza che ci sono altri rivoli attraverso cui il sapere arriva ai ragazzi, agli alunni, e quindi anche con la necessità di fare i conti con i rischi di falsificazione, di manipolazione della realtà, a causa, appunto, della realtà virtuale. Quindi in questo senso la formazione degli insegnanti e il riconoscimento del ruolo loro sociale è fondamentale. Essere dei docenti non è un essere nella società dei soggetti di serie B; un docente non può venire dopo un calciatore o una conduttrice, ma deve avere una dignità sociale e deve avere una riconoscibilità di questa dignità straordinaria.

Certo, occorre ripensare a modelli nuovi di essere e fare scuola, perché non può essere pensata come una prigione, né come un lavoro. Chi è deputato a immaginare la scuola dei prossimi decenni deve avere la fantasia e le competenze per mettere in campo nuove esperienze didattiche, nuove forme di apprendimento, che tengano adeguatamente conto anche della dimensione digitale in cui tutti ormai siamo immersi.



Vincenzo Morgante

Gli educatori al fianco dei giovani verso il mondo del lavoro

Intervista al prof. Roberto Giorgi, Direttore Scuole Don Orione Fano

di Matteo Guerrini

In questi ultimi mesi hanno fatto notizia le imprese che non trovano giovani con competenze tecniche per lavorare nel manifatturiero. E invece servirebbero sempre più ragazzi specializzati e appassionati del loro impiego, perché non è vero che il lavoro non c'è. Lei cosa ne pensa?

È compito della famiglia e della scuola accompagnare ed educare i giovani lungo il percorso di crescita ma purtroppo assistiamo a una sorta di "deresponsabilizzazione" crescente proprio di questi due soggetti deputati all'educazione.

I processi produttivi diventano più complessi e richiedono giovani specializzati e capaci di adattarsi troppo velocemente ad un cambiamento produttivo talvolta compulsivo.

La distanza crescente tra il mondo educativo - scolastico e quello produttivo va ridotta e ricomposta ma a condizione che tali realtà dialoghino costantemente. Da anni le Scuole Don Orione di Fano hanno iniziato una collaborazione continua con le realtà produttive del territorio. Dal 2015 è stato avviato, all'interno delle scuole, un ufficio lavoro che tiene costantemente vive e presenti la necessità delle aziende di figure professionali qualificate ma che, a sua volta, si rende presente con le necessità della. Anche il dialogo con i vertici di Pirelli va nella direzione di favorire lo scambio di esperienze, una mutualità reciproca di aiuto che per la nostra scuola si traduce in tecnologia, conoscenza "al passo" con i tempi e per Pirelli la possibilità di avere persone motivate, appassionate per poterle inserire nei loro processi produttivi.

Sembra che la scuola molto spesso non sappia intercettare i bisogni reali dei ragazzi. Lei è d'accordo con questa analisi?

Sono, a mio avviso, tre le parole chiave di un **programma educativo** oggi: **risvegliare, unificare, orientare**. I nostri allievi hanno bisogno di risvegliarsi dallo stordimento di un'eccessiva sollecitazione mas-

smediatica che distoglie dal "vero". Anche oggi come ieri essi, pur pieni di interessi e passioni, li ritroviamo però "intorpiditi" e pigri, talvolta assenti a loro stessi. Risvegliare la loro anima presuppone la delicatezza di accompagnarli senza giudicarli per suggerire loro quella presa di coscienza piena e utile per scelte coraggiose e coerenti. Altra parola indispensabile al vocabolario dell'educatore è "unificare": favorire nel giovane quel processo di scoperta delle sue intelligenze, delle sue abilità che spesso soccombono e non possono esprimersi compiutamente, tardano a emergere "sepolte" dalle diverse problematiche adolescenziali o dalle frequenti emergenze familiari. Orientare, altra azione di rilievo, è permettere e sperimentare per poter scegliere. L'orientamento diventa un'esigenza costante lungo gran parte del percorso scolastico e formativo, un'attenzione del docente per consentire nel giovane la "scelta giusta", quella che più corrisponde ai suoi desideri profondi.

"Gli enti e i centri di formazione professionale sono una eccellenza e lavorano molto bene. Nei percorsi di istruzione e formazione professionale fanno miracoli, i formatori sono dei veri missionari". Lei si sente un missionario?

Il compito degli insegnanti è funzionale al bisogno di educazione ma chi insegna sa bene che la sua azione ha una dimensione strutturale nell'essere più del fare. Molte e confuse sono oggi le forme dell'essere docente e/o formatore e nell'immaginario comune la professione del docente ha perso l'importanza e il ruolo sociale di un tempo. Quando la scuola, così come oggi la famiglia, perdono l'attenzione da parte di chi decide e governa è chiaro che ripercussioni, nel breve e lungo periodo, non tardano a presentarsi. Oggi l'emergenza educativa travolge tutti gli ambienti, non solo quelli scolastici. La perdita di significato del ruolo del docente, così come dell'autorità, così come del ruolo del padre/madre ne sono un segnale profondo di malessere. Tutto questo non spaventa ma richiede al formatore una consapevolezza della cresciuta difficoltà nell'educare.

Il docente o formatore risponde certamente ad una vocazione. Egli è un appassionato all'educazione dei giovani, un profondo conoscitore della realtà alla ricerca continua della verità con lo studio e ricerca, che è la dimensione meno visibile e apprezzata. Il significato di insegnante è "imprimere segni" è far conoscere la realtà con i suoi significati. L'azione educativa è esperienza di paternità, un'esperienza generativa che per noi educatori cristiani ha un riferimento forte nell'esempio della paternità di San Giuseppe. Alla sua domanda se mi "sento missionario" risponderci così: senza fare troppa confusione con le parole lascerei la parola missionario a chi prende, lascia la sua terra e va.

A me lasci pure la parola impegnativa di insegnante!

VENEZUELA, LA CHIESA SOLIDO PUNTO DI RIFERIMENTO NELLA CRISI

Un giovane religioso orionino racconta: qui il governo ancora ci rispetta. Da parrocchie, istituti religiosi ed associazioni laiche, aiuti concreti ad una popolazione stremata a cui manca tutto.

A Barquisimeto, quarta città più popolosa del Venezuela si è consumato un piccolo "miracolo": nella congregazione orionina locale un giovane ha detto il suo sì definitivo a Dio con l'emissione dei voti perpetui. Visto da fuori, il fatto potrebbe essere annoverato tra le notizie di routine e di poco conto: assume, invece, i tratti della gioia e della speranza per una Nazione provata dalla crescente tensione politica, dalla quasi assenza di cibo e medicine, dal terrore della popolazione per i continui atti di repressione e violenze. Un uomo che decide di dedicarsi completamente a Dio sostenendo i suoi fratelli con amore ed armonia non può che essere una buona notizia, soprattutto in un contesto così.

Un uomo che decide di dedicarsi completamente a Dio sostenendo i suoi fratelli con amore ed armonia non può che essere una buona notizia, soprattutto in un contesto così.

Rafael Duno ha 28 anni e dopo aver svolto il noviziato in Italia è tornato nella sua terra natale, ritrovando un Venezuela tristemente in ginocchio ma non perdendo la serenità e la voglia di rimboccarsi le maniche per cambiare la situazione. "La Chiesa venezuelana - racconta Duno - è ancora rispettata dal governo. Per ora non dobbiamo aspettarci nulla di preoccupante. Facciamo il nostro lavoro. È una chiesa in buona



salute". "Del resto, le parrocchie, gli istituti religiosi, le associazioni laiche cristiane, hanno consolidato - aggiunge - il loro ruolo di agenti operativi per la distribuzione di aiuti concreti. Tutta la chiesa venezuelana è mobilitata in questo senso. Noi, religiosi di Don Orione, stiamo aiutando tanto. Nella nostra parrocchia ven-

gono soprattutto anziani, donne e bambini in cerca di cibo e di medicine: noi gli stiamo dando una mano come possiamo. Non è facile reperire tutto, ma non ci tiriamo indietro. Dalla provincia ci giungono beni di prima necessità e quello che abbiamo lo distribuiamo. Perché la gente continua a morire nell'indifferenza".

MARIA, MADRE DELLA CHIESA

Un titolo nuovo, una memoria liturgica nuova.

Alla "Madre della Chiesa" è dedicata la nuova Delegazione Missionaria orionina.



Con decreto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, dell'11 febbraio 2018, è stata inserita nel Calendario romano generale la memoria della beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, il lunedì dopo la solennità di Pentecoste, divenendo obbligatoria per tutta la Chiesa.

Questa decisione attua un particolare desiderio di Papa Francesco di estendere a tutta la Chiesa universale un titolo mariano per far crescere il senso materno della Chiesa nel popolo di Dio.

Un titolo mariano recente

Il titolo mariano "Madre della Chiesa" è antico nel suo contenuto e recente nella sua formulazione, so-

prattutto nel suo uso. È un titolo antico perché strettamente connesso con quello ancora più alto di Maria Madre di Dio. È proprio a motivo della sua maternità divina che la Vergine è divenuta anche madre di tutti coloro che credono nel suo Figlio e tramite il battesimo entrano nella vita di Dio e nella vita della Chiesa.

Già Benedetto XIV aveva affermato che "la Chiesa ama Maria come sua Madre" (*Gloriosae Dominae*, 1748). Leone XIII quando aveva affermato che Maria è stata "in tutta verità Madre della Chiesa" (Acta Leonis XIII, 15, 302).

Papa Giovanni XXIII aveva insegnato che "Maria è la Madre di Cristo corporalmente e, spiritualmente, la madre del suo Corpo mistico che è la Chiesa" (AAS 1961, 53, 505).

L'atto magisteriale di Paolo VI

Finalmente, si giunse al 21 novembre 1964 quando, a conclusione della terza Sessione del Concilio Vaticano II, Paolo VI proclamò la beata Vergine Maria «**Madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo cristiano, tanto dei fedeli quanto dei Pastori, che la chiamano Madre amatissima**».

Questo titolo, che rende più evidente il rapporto tra Maria e la Chiesa, fu voluto personalmente da Papa Paolo VI, dopo che non fu deciso nel Concilio in quanto qualcuno vedeva in esso una qualche diminuzione dell'unica mediazione di Cristo. Infatti, alcuni Padri conciliari ritenevano questo titolo come non tradizionale e addirittura non ecumenico.

Di fronte alle riserve di un limitato numero di Padri, Paolo VI volle superare la discussione conciliare mediante un atto personale, che precisasse il senso del titolo e i suoi fondamenti teologici. E così fu.

Benedetto XVI, nell'omelia per il 40° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, così ricordò: "Resta indelebile nella mia memoria il momento in cui sentendo le sue parole di Paolo VI «Dichiaro Maria Santissima Madre della Chiesa», spontaneamente i Padri si alzarono di scatto dalle loro sedie e applaudirono in piedi rendendo omaggio alla Madre di Dio, a nostra Madre, alla Madre della Chiesa".

Nel più recente magistero di Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II e Francesco, questo titolo è diventato ricorrente e popolare.

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica, n.963, leggiamo che Maria è "veramente Madre delle membra (di Cristo), perché ha cooperato con la sua carità alla nascita dei fedeli nella Chiesa, i quali di quel Capo sono le membra".

La Congregazione per il Culto Divino approvò la "Messa votiva in onore della beata Maria Madre della Chiesa" che fu inserita nel Messale Romano (1975) e poi nella "Collezione delle Messe della Beata Vergine Maria" (1987). Papa Giovanni Paolo II fece aggiungere l'invocazione "Madre della Chiesa" anche nelle Litanie Lauretane (1980).

Infine, l'11 febbraio 2018, Papa Francesco, considerando come questa devozione favorisca la crescita del senso materno della Chiesa, ha stabilito che la memoria della beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, divenga obbligatoria e sia celebrata nel Calendario Romano al Lunedì dopo la Pentecoste.

Maria Madre della Chiesa nella tradizione orionina

Il titolo "Madre della Chiesa" congiunge in modo vitale e teologico due grandi pilastri della spiritualità orionina: Maria e Chiesa.

Don Orione usò questo titolo quando

non era ancora conosciuto. Commentando il racconto della Pentecoste, osservò: "La Madonna era là e faceva come da Madre di tutti quei discepoli del suo Figlio; era fin da allora come la Madre della Chiesa, guidandola, proteggendola, confortandola nella persona del Vicario di Cristo".

Papa Giovanni XXIII aveva insegnato che "Maria è la Madre di Cristo corporalmente e, spiritualmente, la madre del suo Corpo mistico che è la Chiesa".

Con intuizione tutta sua univa Maria e Pietro, il Papa: "La Madonna era là a capo degli apostoli. A capo morale, c'era Pietro con il primato datogli da Gesù Cristo". Infine, dal fatto storico-teologico trae le conseguenze: "Lei che è Madre di Gesù, che è Madre nostra, lo sia, specialmente in questi tempi, della Chiesa compiendo quell'opera di restaurazione e di pace universale che richiami alla fede di Pietro i peccatori, i freddi e quelli che non sono uniti, per tante ragioni storiche, religiose e politiche, alla Chiesa di Roma... faccia sentire la sua voce di madre a tutte le anime che hanno bisogno, o che sentono come un segreto bisogno, di ritornare a Cristo e alla sua Chiesa, di cui è Madre la Madonna" (DOLM 483; V.10.1).

Come orionini, possiamo chiederci: c'è un'immagine ufficiale di Maria "Madre della Chiesa"? Non c'è. E allora avanzo una proposta.

Don Orione scriveva che "dobbiamo abituarci a vedere Gesù in braccio a Maria, perché è la Madre di Dio". E scelse come immagine ufficiale la famosa icona della "Mater Dei". Ora, alla luce del titolo "Madre della Chiesa", "dovremo anche abituarci a vedere sotto lo sguardo di Maria il popolo, la Chiesa, di cui è Madre".

Papa Francesco ha stabilito che la memoria della beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, divenga obbligatoria e sia celebrata nel Calendario Romano al Lunedì dopo la Pentecoste.



LA DELEGAZIONE "MOTHER OF THE CHURCH"

La Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza il 29 agosto del 2006 formò la Delegazione Missionaria di lingua inglese, titolata e posta sotto il patrocinio di "Maria Madre della Chiesa" (Mother of the Church), raffigurata dalla "Madonna dal manto azzurro".

La Delegazione "Mother of the Church" è formata da comunità distribuite in 4 continenti - Europa, Asia, Africa e America - e residenti in 7 Paesi: Filippine, Regno Unito ed in Irlanda, Kenya, India Giordania e USA. Per questa sua dislocazione, spesso, si dice scherzando che "sulla Delegazione il sole non tramonta mai".

Ci sarà qualche artista del mondo orionino che saprà donarci un'immagine di Maria Madre della Chiesa? Intanto, cercando nel patrimonio delle immagini orionine della Madonna, come non pensare alla "Madonna dal manto azzurro" che ha, sotto il suo manto, esteso quanto l'orizzonte, un popolo immenso, la Chiesa.

VIVETE!

Il Papa esorta i giovani con la "Christus Vivit".



“Chiediamo al Signore che liberi la Chiesa da coloro che vogliono invecchiarla, fissarla sul passato, frenarla, renderla immobile”.

È stata presentata il 2 aprile, nell'Aula Giovanni Paolo II della Sala Stampa della Santa Sede, l'Esortazione Apostolica postsinodale "Christus vivit" di Papa Francesco. La stessa che il Pontefice aveva firmato davanti ai giovani intervenuti a Loreto lo scorso 25 marzo.

"Cristo vive – si legge all'inizio del testo, composto da nove capitoli divisi in 299 paragrafi – Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!"

► Nel primo capitolo, **"Che cosa dice la Parola di Dio sui giovani?"**, Papa Francesco ricorda alcuni giovani presenti nell'Antico Testamento – "in un'epoca in cui i giovani contavano poco" – per poi passare al nuovo testamento. "Gesù, l'eternamente giovane – scrive il Papa – vuole donarci un cuore sempre giovane". "Notiamo che a Gesù non piaceva il fatto che gli adulti guardassero con disprezzo i più giovani o li tenessero al loro servizio in modo dispotico. Al contrario, chiedeva: "Chi tra voi è più grande diventa come il più giovane".

► Nel secondo capitolo, **"Gesù Cristo sempre giovane"**, il Pontefice parla

degli anni giovanili di Gesù. Gesù non era un "adolescente solitario", ma "un giovane che condivideva tutta la vita di una famiglia ben integrata nel villaggio". Per questo, la pastorale giovanile deve includere progetti che rafforzino i giovani e "li accompagnino e li proiettino verso l'incontro con gli altri". Anche la Chiesa deve essere "sé stessa" e giovane: "Chiediamo al Signore che liberi la Chiesa da coloro che vogliono invecchiarla, fissarla sul passato, frenarla, renderla immobile". E aggiunge: ci sono giovani che "chiedono una Chiesa che ascolti di più, che non stia continuamente a condannare il mondo".

► Nel terzo capitolo, **"Voi siete l'adesso di Dio"**, Francesco afferma che "i giovani sono il futuro del mondo". Il Pontefice ricorda il dolore in cui vivono molti di loro: la guerra, le violenze, gli stupri. "Non possiamo – aggiunge – essere una Chiesa che non piange di fronte a questi drammi dei suoi figli giovani". Il Papa poi continua affrontando vari temi: la *sessualità*, "spesso causa di incomprensione e di allontanamento dalla Chiesa"; il *mondo digitale*, un "luogo irrinunciabile", ma anche "territorio di solitudine, manipolazione, sfruttamento e violenza"; i *migranti*, per cui chiede ai giovani di "non ca-

dere nelle reti di coloro che vogliono metterli contro altri giovani che arrivano nei loro Paesi, descrivendoli come soggetti pericolosi"; gli *abusi sui minori*.

► Nel quarto capitolo, **"Il grande annuncio per tutti i giovani"**, Papa Francesco annuncia tre verità: "Dio ti ama", "Cristo ti salva" e "Egli vive!".

Il Pontefice esprime sofferenza nel "vedere che alcuni propongono ai giovani di costruire un futuro senza radici, come se il mondo iniziasse adesso".

► Nel quinto capitolo, **"Percorsi di gioventù"**, il Papa sottolinea che "L'amore di Dio e il nostro rapporto con Cristo vivo non ci impediscono di sognare, non ci chiedono di restringere i nostri orizzonti. Al contrario, questo amore ci sprona, ci stimola, ci proietta verso una vita migliore e più bella". Francesco invita i giovani a non guardare il mondo da turisti: "Fatevi sentire! Scacciate le paure che vi paralizzano... vivete!".

► Nel sesto capitolo, **"Giovani con radici"**, il Pontefice esprime sofferenza nel "vedere che alcuni propongono ai giovani di costruire un futuro senza radici, come se il mondo iniziasse adesso". Secondo il Papa chi propone di ignorare la storia desidera che i giovani siano "vuoti, sradicati, diffidenti di tutto, perché possiate fidarvi solo delle sue promesse e sottomettervi ai suoi piani".

► Nel settimo capitolo, **"La pastorale dei giovani"**, si concentra su questa struttura consueta che – colpita dai cambiamenti sociali e culturali – non riesce a dare risposte alle inquietudini dei giovani. La pastorale giovanile ha bisogno di fare autocritica e trovare flessibilità.

► L'ottavo capitolo parla della **"Vocazione"**, che pare dal presupposto che "ciò che vuole Gesù da ogni giovane è prima di tutto la sua ami-

cizia". "Per realizzare la propria vocazione – spiega il Papa – è necessario sviluppare, far germogliare e coltivare tutto ciò che si è. Non si tratta di inventarsi, di creare sé stessi dal nulla, ma di scoprirsi alla luce di Dio e far fiorire il proprio essere". Il Papa continua poi parlando dell'amore e la famiglia, incoraggiando i giovani a "scommettere sulla famiglia" e a non lasciare che gli sia rubata "la possibilità di amare sul serio": Papa Francesco tocca poi la questione del lavoro, necessario: "È vero che non puoi vivere senza lavorare e che a volte dovrai accettare quello che trovi, ma non rinunciare mai ai tuoi sogni, non seppellire mai definitivamente una vocazione, non darti mai per vinto". Francesco conclude questo capitolo parlando delle "vocazioni a una consacrazione speciale": non bisogna "escludere la possibilità di consacrarsi a Dio", ma avere la certezza che darà pienezza alla vita".

"Per realizzare la propria vocazione è necessario sviluppare, far germogliare e coltivare tutto ciò che si è. Non si tratta di inventarsi, di creare sé stessi dal nulla, ma di scoprirsi alla luce di Dio e far fiorire il proprio essere".

► Nell'ultimo e nono capitolo, **"Il discernimento"**, il Papa afferma che senza di esso "possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento". A chi aiuta i giovani nel discernimento sono richieste tre sensibilità: l'attenzione alla persona, il discernere e l'ascolto profondo di "dove vuole andare veramente l'altro".

L'esortazione si conclude con un desiderio, quello che i giovani corrano più veloce di chi è lento e timorato: "La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede... E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci".

SOTTO LO SGUARDO DI MARIA

Il pellegrinaggio di 12.000 bambini al Santuario della Madonna della Guardia di Bonoua, in Cosata D'Avorio.

In cammino verso i 125 anni di evangelizzazione in Costa d'Avorio. Grand Bassam: Porta della Fede". Questo è il tema generale verso il giubileo della diocesi di Grand Bassam (Costa d'Avorio). Infatti, il 2020 sarà l'anno giubilare dei 125 anni di evangelizzazione della Costa d'Avorio. Sono passati 125 anni da quando i primi missionari sbarcarono sulla spiaggia di Grand Bassam per seminare la Parola di Dio.

La nostra diocesi è da questo punto di vista, la porta di accesso alla fede cristiana sul suolo ivoriano. Per celebrare questo grande evento, Mons. Raymond Ahoua vescovo orionino di Grand Bassam, insieme all'intera comunità diocesana ha intrapreso una marcia giubilare articolata in tre fasi. La prima si è svolta nell'anno 2017-2018 con il tema "Fede e missione". Questa prima fase è stata dedicata ai bambini ed è stata caratterizzata da diverse attività che hanno coinvolto tutti i bambini della diocesi. Nell'anno pastorale 2018-2019, si realizza la seconda fase del cammino, in cui sono celebrati i giovani che rappresentano il cuore di tutte le preoccupazioni pastorali con il tema: "Riconoscere e impegnarsi con Cristo".

All'inizio di quest'anno dedicato ai giovani, il nostro Vescovo ci ha ricordato la necessità di mantenere le buone iniziative con i bambini al fine di garantire la continuità del cammino verso il 2020. E in questa prospettiva che il pellegrinaggio diocesano dei bambini è organizzato. Questo pellegrinaggio annuale ha riunito 12.000 bambini di tutta la diocesi intorno al nostro Vescovo Raymond Ahoua, ai piedi della Beata Vergine Maria, Nostra Signora della Guardia.

La nostra diocesi è divisa in settori pastorali, il pellegrinaggio dei nostri bambini si è svolto in questo modo: i bambini della Zona Kumassi, Port



Bouet e Bassam hanno iniziato a camminare dalla Parrocchia di Sant'Andrea di Yaou, una chiesa situata all'ingresso di Bonoua proveniente da Abidjan. Quelli dei settori Mafere, Aboisso e Bonoua hanno iniziato a camminare dal complesso sportivo di Bonoua. Durante il loro cammino, i bambini si sono riuniti sulla tomba di uno dei primi missionari della Società delle Missioni Africane (SMA), padre Pierre Reguillon.

Lo scopo di queste tappe è stato quello di presentare ai bambini i luoghi dove i primi missionari hanno iniziato l'evangelizzazione e sviluppare in loro il senso missionario della fede. I bambini hanno riflettuto su tre temi: il primo ruota intorno al tema della condivisione, con la meditazione del Vangelo di Giovanni nel capitolo 6, 5-9. Il secondo era un invito a fare sempre il bene.

Questa riflessione, infatti, è ispirata dall'ardente desiderio del nostro Santo Fondatore, san Luigi Orione che ci invita a "fare del bene sempre, del bene a tutti, del male mai, a nessuno." La terza riflessione è orientata verso l'aspetto educativo della fede cristiana. Ai bambini è stata insegnata

l'obbedienza a Dio, ai genitori e agli educatori. Questa riflessione si è basata sulla parabola dei due figli del Vangelo secondo San Matteo.

Durante la celebrazione eucaristica del giorno, Mons. Ahoua ha ricordato ai bambini l'importanza di essere 'missionario oggi', invitandoli ad essere missionari di Cristo per gli altri bambini. Il pellegrinaggio si è concluso in un clima di festa e di lode. Va sottolineato che la chiesa parrocchiale di San Pietro Claver di Bonoua, di cui i Figli della Divina Provvidenza hanno la cura, ha registrato, per questo incontro diocesano, l'adesione di 1030 bambini.

È stato un momento di preghiere, incontri, scoperte per l'infanzia diocesana condotta dai comitati della Santa Infanzia. Anche noi orionini avanziamo nel nostro cammino verso il Giubileo, con tutta la diocesi nello spirito della nostra famiglia religiosa e sostenuti dalle esortazioni del nostro santo Fondatore: "Fede, preghiera e coraggio, oh miei figli ei miei amici, e avanti con il Signore! Cercate sempre di avere umiltà e carità: siate buoni pieni di pietà, lavoro, camminate sotto lo sguardo di Dio: il mio cuore è con voi".



LA PRIORITÀ TRA LE PRIORITÀ

A Bombouaka gli studenti e gli Enti che si occupano di persone disabili chiedono una legge scolastica inclusiva per i bambini con disabilità.

Si è svolta recentemente presso la Scuola Primaria Cattolica di Bombouaka, nella Prefettura di Tandjoare in Togo, una manifestazione di sensibilizzazione e di promozione chiamata "Suonare la campanella", edizione 2019, per sensibilizzare i giovani all'integrazione dei loro coetanei disabili. Occorre sottolineare che questa campagna di promozione dei diritti dei disabili è la prima nella regione della savana avviata dalla Fondazione Liliane e implementata dal Centro San Luigi Orione di Bombouaka e da APHMOTO (Association des Personnes Handicapées Moteurs de Tône) in collaborazione con FETAPH (Fédération Togolaise des Associations de Personnes Handicapées). La manifestazione a cui hanno partecipato centinaia di giovani ha avuto come slogan: "Rendere la legge sull'inclusione scolastica, la priorità tra le priorità nella regione della savana".

"In tutto il mondo, nove bambini su dieci con disabilità - spiega Padre Alain Kini, direttore del Centro San Luigi Orione di Bombouaka - non sono i benvenuti a scuola, ovvero si parla di 33 milioni di bambini.

"Per questa manifestazione si sono mobilitati anche gli studenti delle scuole di Bombouaka".

È per questo motivo che il 13 marzo è stato scelto in tutto il mondo come la giornata in cui sostenere questa campagna di sensibilizzazione denominata appunto "Suonare la campanella", con lo scopo di attirare l'attenzione delle autorità, in particolare dei diversi esponenti dell'istruzione e della popolazione in generale, al fine di promuovere una legge scolastica inclusiva per i bambini con disabilità".

"Per questa manifestazione si sono

mobilitati anche gli studenti delle scuole di Bombouaka - aggiunge Padre Kini - che hanno preparato messaggi e richieste specifiche per le autorità affinché intraprendano le azioni necessarie per promuovere una legge scolastica inclusiva per i bambini con disabilità nella scuola media".

"In tutto il mondo, nove bambini su dieci con disabilità non sono i benvenuti a scuola, ovvero si parla di 33 milioni di bambini".

"Infine, le autorità presenti - conclude il direttore - hanno ricevuto dalle mani del rappresentante degli studenti, i messaggi di protesta ma anche dei suggerimenti e delle raccomandazioni sul da farsi affinché il diritto alla scolarizzazione dei bambini con disabilità diventi una priorità assoluta nella regione della savana".

BUONI CRISTIANI E BUONI CITTADINI

La signora di età matura che è seduta davanti a me, sembra volersi scusare per il disturbo che mi arreca. Le dico di non preoccuparsi e mi spieghi il motivo della sua visita. Rinfrancata da queste parole, incomincia il suo racconto. "Padre, ho dovuto fare dei lavori abbastanza impegnativi in casa, al termine dei quali mi è stato chiesto di saldare il conto senza fatturazione, così avremmo evitato di pagare le tasse. Presa alla sprovvista non ho avuto niente da obiettare, ma nei giorni seguenti mi ha preso un rimorso di coscienza perché questo comportamento non mi sembrava giusto. Così oggi sono venuta a versare in offerta al Piccolo Cottolengo il corrispettivo dell'IVA non pagata".

Mi consegna quindi una busta contenente una discreta somma. La ringrazio e le esprimo il mio apprezzamento per la delicatezza di coscienza.

Dopo che ci siamo salutati mi sono nate spontanee alcune considerazioni. Ho pensato che un buon cristiano deve anche essere un buon cittadino. Anzi lo deve essere in una forma ancora più convinta, perché ritiene il bene della comunità più importante degli interessi personali. In questo senso si deve sentire vincolato ad obbedire alle leggi dello Stato, specialmente a quelle che con maggior evidenza mirano al bene comune. Certo ci sono anche leggi non condivisibili, come quella sull'aborto. Ma in questo caso al cristiano è concessa la libertà di opporre l'obiezione di coscienza, dal momento che ritiene un crimine l'eliminazione della vita nascente.

Ma per il resto il buon cristiano sente come suo dovere attenersi alla legge con scrupolo. So bene che queste mie considerazioni sollevaranno le solite obiezioni: "Ma i nostri amministratori fanno spesso scempio del denaro pubblico". Oppure: "I primi ad essere corrotti sembrano essere proprio coloro che ci governano". C'è della verità in queste lamentele. Tuttavia mi sembrano una facile giustificazione per esimersi dalle proprie responsabilità e sottrarsi ai doveri di cittadino.

La signora che mi ha portato "l'offerta riparatoria" non si è trincerata dietro questi argomenti, ma ha avvertito in coscienza che non aveva agito secondo giustizia. Aveva danneggiato qualcuno! C'è l'esempio del nostro Santo Fondatore. Don Orione aveva un amore viscerale verso la "Patria", termine che usava spesso. Per lui questa parola era sacra perché evocava "il popolo" ed, in altre parole, il bene della comunità nazionale.

A favore di questo popolo, specialmente delle persone più bisognose, consumava la sua vita. "Sentiamo o fratelli il

grido angoscioso di tanti altri nostri fratelli, che soffrono e anelano a Cristo; andiamo loro incontro da buoni Samaritani, serviamo la verità, la Chiesa, la Patria, nella carità". E ancora: "Unite sempre questi due grandi amori: Dio e Patria. Non dividete mai questi due grandi sentimenti".

Amare Dio e la Patria oggi significa essere un buon cittadino cristiano, onesto, generoso, dinamico, rispettoso della legge e sempre attento ad anteporre il bene comune a quello personale.



MADAGASCAR

Incontro delle comunità orionine

Nei giorni 2-3 aprile i confratelli sacerdoti delle comunità orionine in Madagascar si sono ritrovati ad Antsofinondry per vivere insieme momenti di preghiera, riflessione e condivisione. Due giorni di riflessione, preghiera e condivisione di informazioni, attività, progetti che si sono svolti nelle varie comunità nel primo anno di vita della Delegazione malgascia, messa sotto la protezione di Maria Regina del Madagascar.

Presente il primo giorno dell'incontro anche il nunzio apostolico Mons. Paolo Rocco Gualtieri che ha predicato un ritiro spirituale sul tema "La spiritualità del sacerdote nel tempo forte della Quaresima" e che poi ha presieduto la concelebrazione. Durante la riunione sono stati offerti alcuni spunti di riflessione su vari temi: formazione permanente, carisma orionino e vita comunitaria, ai quali è seguito un dibattito e uno scambio di opinioni, anche in vista della prossima Assemblea della Delegazione prevista nella prima settimana di luglio, con la presenza del superiore generale Padre Tarcisio Vieira e di un suo Consigliere.

ROMA

Aspettando la GMGO di Tortona 2020

Il 6 e il 7 aprile si sono incontrati presso la Curia dell'Opera Don Orione, a Roma, i responsabili della regia della Giornata Mondiale della Gioventù Orionina (GMGO) di Tortona 2020 con il Consigliere generale Don Fernando Fornerod che ha condiviso con i presenti anche le conclusioni dell'incontro che ha avuto con i referenti della Pastorale giovanile vocazionale dell'America Latina. È stato ribadito che l'obiettivo della GMGO è che i giovani conoscano e si riconoscano nel giovane Luigi Orione, scoprendo in lui gli elementi per ascoltare, discernere e vivere il futuro della loro vita e per amare Dio e il prossimo.

Tali percorsi formativi e di missione vogliono preparare l'intera Famiglia carismatica orionina alla celebrazione del 125° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Luigi Orione. Durante l'incontro è stato completato il quadro organizzativo e sono state quindi formate le commissioni: esecutiva, di servizi al pellegrino, di formazione, di animazione e liturgia e di comunicazione. Alla GMGO parteciperanno più di 350 giovani tra i 18 e i 29 anni, i quali rappresenteranno 12 nazioni. Le attività di quei giorni, che si svolgeranno a Tortona e a Pontecurone e la conclusione sarà domenica 5 luglio 2020, con una veglia di preghiera seguita da una festa e dalla Messa con l'invio missionario. Tutto questo sarà anche arricchito dai contenuti e dalle esperienze che verranno vissute nell'Anno dei Giovani Orionini che comincia a giugno del 2019. Le iscrizioni per la GMGO inizieranno il 1 gennaio 2020 e si concluderanno il 13 aprile 2020.



POLONIA

Incontro dei fratelli religiosi

Nei giorni 19-20 marzo si è svolto l'incontro dei fratelli religiosi della Provincia religiosa polacca che si sono recati in pellegrinaggio nel santuario di San Giuseppe a Kalisz, un tempo dedicato alla preghiera e alla formazione.

L'incontro è stato guidato dal Vicario provinciale Don Silvestro Sowizdrzał, mentre Don Kazimierz Baranowski è intervenuto sul tema della formazione orionina. In seguito il gruppo è stato accolto con grande gioia dal Don Antoni Wita parroco della parrocchia "Divina Provvidenza" di Kalisz e ha partecipato alla Santa Messa celebrata nel Centro Don Orione da Don Sowizdrzał.



TORTONA

Incontro dei consigli provinciali italiani FDP e PSMC

Il 18 marzo a Tortona, presso la Casa Madre delle PSMC, si è svolto l'incontro dei Consigli provinciali italiani dei Figli della Divina Provvidenza e delle Piccole Suore Missionarie della Carità. Il confronto fra i due consigli, guidati da Don Aurelio Fusi e da Sr. M. Gemma Monceri, è stato molto fraterno e ha permesso di approfondire la conoscenza reciproca tra tutti i membri, l'auspicio dei quali è che questo incontro possa produrre frutti di comunione e di carità per una sempre più efficace collaborazione e visibilità nella Chiesa della bellezza della vocazione e missione orionina coniugata al maschile e al femminile. È un primo passo verso tanti altri "passi possibili" che potranno diventare cammino e prassi per il futuro delle due Province religiose insieme a tutta la famiglia carismatica orionina.

ARGENTINA

Il segretariato per la pastorale giovanile e vocazionale dell'America Latina

Si è tenuta il 27 marzo, la riunione del segretariato per la pastorale Giovanile e Vocazionale dell'America Latina. Tema centrale dell'incontro sono stati i due importanti appuntamenti orionini: l'anno dedicato ai giovani (2019-2020) e Tortona 2020. "Lo spirito - ha dichiarato il Consigliere Don Fernando Fornerod che ha coordinato l'incontro - è quello di voler rilanciare l'entusiasmo nelle singole Province, per rinnovare insieme ai giovani il volto della Chiesa, in modo che risplenda sempre giovane, così come il Signore l'ha voluta e la ama, e che possa entrare in dialogo con le sfide dei giovani". In conclusione, si è esteso un calendario di eventi 2019-2020 che scandiranno le diverse tappe dell'Anno dei giovani orionini. "Sono molto contento - Ha concluso Don Fornerod - perché ho visto l'impegno dei consiglieri provinciali, anche dei laici e dei giovani del Brasile, dell'Argentina, del Cile e del Paraguay che si sono messi a disposizione".



VENEZUELA

Professione perpetua di Rafael José Duno

Domenica 17 marzo a Barquisimeto, il religioso Rafael José Duno ha detto il suo 'si' definitivo a Dio nella Congregazione orionina con l'emissione dei suoi voti perpetui, nelle strutture del Piccolo Cottolengo, l'attuale luogo del suo apostolato. La celebrazione si è svolta in un'atmosfera gioiosa, alla presenza di gran parte degli assistiti e dei dipendenti del Centro, di un nutrito gruppo di ragazzi del Honim, di volontari, di collaboratori, di benefattori e di parrocchiani della parrocchia "Nostra Signora di Guadalupe" membri del MLO e dei suoi familiari. A presiedere la celebrazione è stato P. Miguel A. Bombín, Vicario viceprovinciale e Coordinatore dell'Opera Don Orione in Venezuela, accompagnato da tutta la comunità religiosa, con i seminaristi e un piccolo gruppo di giovani con aspirazione vocazionale.

ARGENTINA

I preparativi per il centenario dell'arrivo di Don Orione

Il 2 aprile, a San Miguel (Argentina), si è svolto l'incontro per l'inizio dei preparativi del Centenario dell'arrivo di Don Orione in Argentina, avvenuto il 13 novembre 1921. Durante questo incontro, a cui hanno partecipato il Direttore generale Padre Tarcisio Vieira e il Vicario generale Don Oreste Ferrari, la Madre generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità Suor M. Mabel Spagnuolo, i Consigli provinciali FDP e PSMC, i Coordinatori del Movimento Laicale Orionino e 2 rappresentanti dell'Istituto Secolare Orionino, sono stati suggeriti una serie di eventi da realizzare per tale ricorrenza. È stato anche deciso di formare una équipe che avrà il compito di coordinare la preparazione dei festeggiamenti del Centenario. L'équipe sarà composta da un rappresentante per ciascun ramo della Famiglia Carismatica orionina. Quello del 1921 fu il primo viaggio missionario di Don Luigi Orione in Sud America, dove rimase per circa un anno. Don Orione partì da Genova il 4 agosto accompagnato da Don Mario Ghiglione e Don Camillo Sacco. Il 19 dello stesso mese arrivò a Rio de Janeiro in Brasile, dove già nel dicembre del 1913 aveva inviato i suoi missionari. Qui il 15 ottobre inaugurò la Casa per orfani e minori abbandonati. L'8 novembre 1921, da Rio de Janeiro, Don Luigi Orione partì per l'Argentina sul piroscafo inglese Deseado, con sosta a Montevideo (Uruguay). Sbarcò a Buenos Aires il 13 novembre.



ARGENTINA

Conclusa la visita canonica generale

È durata poco più di un mese la visita canonica generale in Argentina che si è conclusa con una solenne concelebrazione presso il Santuario nazionale di Luján, il 3 aprile scorso. La santa Messa è stata presieduta dal Direttore generale, Padre Tarcisio Vieira e concelebrata dai Consiglieri generali e da tutto il Consiglio provinciale argentino. "Un momento di ringraziamento per la visita appena conclusa - ha spiegato Padre Tarcisio Vieira - in un santuario che sentiamo orionino nel cuore". Durante la sua omelia il Direttore generale ha ringraziato per la preparazione e per lo svolgimento della visita canonica in tutte le comunità della Provincia argentina sottolineando che "è stato un importante momento preparato e desiderato da tutti. Un'occasione, grazie all'intercessione di Maria, di rinnovamento della vita consacrata e di rilancio dell'audacia apostolica sia nelle opere consolidate che in quei germogli di carità presenti in tante comunità orionine in Argentina". Padre Gustavo Aime, Direttore provinciale dell'Argentina, a nome di tutti gli orionini argentini, ha poi ringraziato il Padre generale e il suo Consiglio per l'impegno profuso nella visita che è durata un mese "per stare con le comunità ed anche per il tono di fraternità ed incoraggiamento".

LIBRI

"Molte cose ho ancora da dirvi"

Il libro, a cura di Claudia Megli, Laura Morolli, Marta Morolli e Mariella Pasquini con prefazione di Don Achille Morabito, è stato pubblicato in occasione del ventesimo anniversario della morte di Don Angelo Vallesi fdp (1937 - 1999) che fu parroco al Santuario del S.S. Crocifisso e insegnante di religione al liceo Giotto Ulivi di Borgo San Lorenzo negli che vanno dal 1977 al 1987. Ricordato e stimato da parrocchiani, allievi e giovani del Mugello per la sua capacità di approfondire temi di Fede, cultura e complessità sociali. Nella pubblicazione sono raccolti molti pensieri del sacerdote orionino con altrettante analisi bibliche, provocazioni e sollecitazioni che rivelano come egli volesse, insistentemente, farci essere uomini nuovi nelle coscienze e nelle azioni, ovvero, come diceva: "I sacerdoti fuori dalle loro sacrestie, i cristiani fuori dalla loro parrocchietta, tutti responsabili di impegno sociale e politico". Il libro è stato presentato il 6 aprile scorso, presso la Chiesa di San Francesco a Borgo San Lorenzo (Firenze).



REGGIO CALABRIA

40 anni della parrocchia "S. Antonio di Padova"

L'Opera Don Orione a Reggio Calabria ha festeggiato i 40 anni di vita parrocchiale del Santuario Sant'Antonio di Padova. Il Santuario inaugurato nel 1934 è stato eretto a parrocchia il 7 aprile del 1979. Tra le iniziative in programma anche l'arrivo giovedì 4 aprile della Madonna Incoronata pellegrina, accolta dal parroco Don Graziano Bonfitto e da numerosi fedeli, mentre venerdì c'è stata la rappresentazione sacra de "Il pianto della Madonna", tratta dall'antico componimento di Jacopone da Todì, recitata ed animata dai canti e dalle musiche dei ragazzi dell'Istituto Comprensivo S. Sperato - Cardeto di Reggio Calabria. Durante la prima settimana di aprile, inoltre, si sono svolti incontri di carattere vocazionale con i ragazzi e i giovani della parrocchia, con i bambini del catechismo e con gli i dipendenti e gli operatori della Casa di riposo "Don Orione", animati da Don Leonardo Verrilli insieme a Suor Francesca delle PSMC e due laiche arrivate da Palermo. Grande festa domenica 7 aprile con la solenne celebrazione presieduta dall'Arcivescovo di Reggio Calabria, Monsignor Giuseppe Fiorini Morosini, che al termine della Messa ha benedetto il nuovo oratorio affidandolo alla protezione della Madonna.



FANO

Workshop "la nostra via duale"

Il 3 aprile le Scuole Don Orione hanno incontrato il Vicepresidente Pirelli Spa dott. Roberto Righi, l'Assessore regionale all'istruzione prof.ssa Loretta Bravi, il Sindaco di Fano dott. Massimo Serri e tutte le Associazioni di categoria e molte Aziende per presentare la *Metodologia del Duale* nel percorso del IV anno Diploma Tecnico Riparatore Veicoli a Motore. L'incontro è stato molto promettente per l'impegno della multinazionale Pirelli a beneficio delle Scuole Don Orione di Fano.

BRASILE

Anniversario all'ospedale di Araguaína

Il Servizio di Chirurgia Cardiovascolare dell'Ospedale Don Orione di Araguaína (Tocantins - Brasile), il primo istituto dello Stato ad eseguire interventi cardiovascolari, ha festeggiato nel marzo scorso il suo 20° anniversario. L'evento commemorativo ha riunito professionisti della salute, pazienti e autorità politiche e religiosi. L'Ospedale Don Orione di Araguaína è da più 40 anni un importante punto di riferimento per la cura della salute delle persone dello stato di Tocantins. Inaugurato ufficialmente nel luglio del 1976, l'Ospedale negli anni ha ampliato le proprie strutture, competenze e specializzazioni. Fra queste, il Servizio di Chirurgia Cardiovascolare è di certo una eccellenza: in questi anni sono stati eseguiti oltre 5.000 interventi cardiovascolari e oltre 15.000 procedure emodinamiche. Oltre ad essere un pioniere in Tocantins, il servizio è un punto di riferimento per tutta la regione. Infatti, circa il 95% degli interventi di cardiocirurgia viene eseguito in collaborazione con il 'Sistema Único de Saúde' (SUS) essendo l'ente accreditato presso il Ministero della Salute. Per il direttore dell'Ospedale Don Orione, Padre Jarbas Assunção Serpa fdp, questo dimostra la responsabilità politico-sociale dell'ente: "Siamo stati in grado di eseguire interventi ad alta complessità con qualità ed efficienza, a coloro che ne hanno avuto bisogno e non avrebbero potuto sostenerne i costi".



Istituto Marco Soranzo di Campocroce, 1933. Ferruccio Netto, a destra del quadro della Madonna.

DON FERRUCCIO NETTO

Il padre mae'.

Concetta Giallongo era siciliana, nata a Modica (Ragusa), il 10 dicembre 1925. È cresciuta nella fede e nella vita buona della sua famiglia. Fin da adolescente offrì la sua vita al Signore. Frequentò e, per qualche tempo seguì, le suore salesiane, poi continuò nel suo cammino di laica totalmente consacrata al Signore, prima in forma privata e poi, avendo conosciuto e collaborato con la Congregazione di Don Orione, nell'Istituto Secolare Orionino.

Il fervore della sua dedizione a Dio era così intenso da trasparire dalla sua figura modesta e quasi timida, dagli atteggiamenti sempre composti ma caldi di premura e vicinanza.

Fu professoressa a Torino, di francese e di religione, e qui si inserì nella Parrocchia orionina “Sacra Famiglia” delle Vallette, come “donna al seguito

degli apostoli”, attiva, discreta, sensibile e attenta ai bisogni delle persone che aiutava anche con il suo stipendio. Era persona di grande religiosità e di molta vita di preghiera.

L'8 dicembre 1973, accompagnata spiritualmente da Don Ignazio Terzi, fece la sua consacrazione tra le *Volontarie di Don Orione*, in quell'anno approvate come “Pia Unione” secolare. La sua dedizione spirituale e l'appartenenza alla Famiglia orionina divennero definitive, “suo calice e sua eredità”. Da Torino, passò poi a Milano e, anche qui, fu vicina ai sacerdoti orionini, portando le sue doti di gentile femminilità nella Casa del Giovane Lavoratore, accanto a Don Stefano Ongari.

Ritornò a Modica, in Sicilia, soprattutto per assistere il fratello infermo. Qui la raggiunsi, ricordo, con la mia prima telefonata nel 1990, come incaricato dell'Istituto Secolare. Mi colpirono le sue parole di consacrazione contenta di Dio e desiderosa di fare del bene. “Vorrei fare di più per l'Isti-

tuto, ma ora la Volontà di Dio mi vuole vicina a mio fratello”.

Fu sempre fedele agli incontri di Istituto, positiva nei rapporti, entusiasta della vocazione orionina secolare, sempre arricchente con la sua parola, sia nei colloqui personali e sia nel cammino comunitario.

“Don Ferruccio Netto è un punto di riferimento per moltissimi di noi. Ci è stato maestro e guida spirituale”.

Teneva vivi i contatti personali con le altre sorelle d'Istituto, vi indirizzò varie vocazioni, contribuì con i suoi risparmi alle necessità economiche. Alla prima Assemblea generale dell'ISO, a Tortona nell'ottobre 1997, fu spontaneo per le sorelle eleggere Concetta come Responsabile generale dell'Istituto Secolare Orionino, che iniziava il suo cammino secondo la nuova “Regola di vita”. In tale incarico fu riconfermata per un secondo

sessennio che terminò nel 2009. Per l'Istituto diede tutta se stessa, senza calcoli. Fece ripetuti e lunghi viaggi in America Latina e in Polonia per tenere i collegamenti e animare il cammino comune dell'ISO. Fu promotrice di solidarietà per alcuni progetti di bene in Brasile. Dal 1998, essendo io divenuto Postulatore e Segretario della Congregazione, si offrì per dare un aiuto, dal momento che non aveva più impegni familiari. Dopo Gesù, Don Orione era tutto per lei, con una devozione e identificazione coinvolgenti.

Quando tornava in paese, si spargeva la voce e tutti sapevano di poterlo trovare in chiesa, per confessarsi, per un consiglio o una parola di conforto.

Aveva buone capacità intellettuali, finezza d'animo, buona cultura umanistica e religiosa, per cui oltre al lavoro tipico di Segreteria poté anche compiere studi su temi spirituali e storici riguardanti Don Orione e la Congregazione, alcuni dei quali sono stati pubblicati. Era apprezzata anche nella Conferenza Internazionale degli



Istituti Secolari, membro della Commissione teologica.

Dopo il 2009, terminato l'incarico di Responsabile generale dell'ISO, sempre più fragile per l'età avanzata, riteneva una grazia e una soddisfazione poter dedicarsi ancora alla Famiglia orionina, che era tutto quello che aveva di più caro e di più bello. Fu accolta nella Casa madre delle Piccole Suore Missionarie della Carità a Tortona, non si è mai ritirata dalla vita, aveva sempre interessi, idee e progetti.

Nell'ultimo anno, la malattia si fece prepotentemente presente; mante-

neva nel silenzio le sue sofferenze che affrontò con fermezza. Quando, esaurite tutte le diagnosi e le ipotesi terapeutiche, seppe che stava per giungere la sua ora, si dispose all'incontro con il Padre nostro come degente al Centro *Mater Dei* di Tortona. Il giorno 19 giugno 2013, alle 10.30, il suo tenue respiro si è definitivamente fermato ed è entrata nella comunione dei risorti. Il suo corpo è stato sepolto nel Cimitero di Tortona. Ho conosciuta Concetta da vicino e “da dentro”. È una che ha voluto fino alla fine diventare santa.

RICORDIAMOLI INSIEME

ISO
YOLANDA DE ARAÚJO DORNELAS



Deceduta il 3 aprile 2019 a Minas Gerais (Brasile). Nata a Senhora dos Remédios (Minas Gerais - Brasile), aveva 82 anni di età e 31 di Consacrazione.

SAC. GASTAUD LUIS PEDRO ANTONIO



Deceduto il 14 aprile 2019 nell'ospedale di Calzada - Claypole (Argentina). Nato a Elortondo - Santa Fé (Argentina) il 30 dicembre 1935, aveva 83 anni di età, 66 di professione religiosa e 56 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia “Nuestra Señora de la Guardia” (Argentina).

RICHIESTE DI SANTE MESSE DI SUFFRAGIO PER I DEFUNTI



CHI DESIDERASSE FAR CELEBRARE DELLE SANTE MESSE IN SUFFRAGIO PER I PROPRI DEFUNTI PUÒ RIVOLGERSI A:

Don FABIO ANTONELLI
Direzione Generale Opera Don Orione
Via Etruria, 6- 00183 Roma
Tel. 06 7726781 - Fax 06 772678279
e-mail: fdp@pcn.net